



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 33 - N° 7 - 8 Numero Unico - EURO 1,00

AGOSTO 2015

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

Basta polemiche, si lavori per Licata

Stanate le squadre di manutenzione, liberati dalle erbacce il centro e le periferie, ripuliti ed arati gli arenili, ripulite la villa Elena e le aree verdi, decori e nuovo arredo urbano nelle piazze e nelle vie del centro. Risolte le emergenze, si aspetta ora di conoscere il vero programma della nuova amministrazione. In consiglio, la "maggioranza-opposizione" sul piede di guerra

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Come d'incanto, eletta la nuova amministrazione comunale, le squadre di manutenzione sono uscite dal loro letargo e con buona lena, seguendo puntualmente le direttive del sindaco Angelo Cambiano, hanno fatto sensibilmente sentire la loro presenza non soltanto nel centro storico, dove sono state ripulite le villette e la villa Elena che era diventata campo di battaglia di bande di incivili, il quartiere Santa Maria dove le erbacce ormai la facevano da mesi da padrone, le scale di accesso alla via Guglielmo Marconi che erano diventate il simbolo del degrado, dello squallore e dell'immondizia, ma anche nei quartieri periferici dove raramente si incontra un netturbino. È stata rifatta tutta la segnaletica verticale, seppur, come qualcuno ha lamentato, con vernice non sufficientemente idonea, è stato colmato con una pianta diversa il vuoto che era stato lasciato in piazza Progresso dalla storica palma, messa a dimora nel 1941, aggredita dal micidiale punteruolo rosso che ne ha determinato inesorabilmente, come tante altre, la fine. La Dedalo Ambiente ha ripreso a fare capolino per le strade, tutti gli arenili sono stati radicalmente arati e ripuliti, sono state bonificate dalle immondizie tutte le strade che portano alle nostre splendide spiagge, si sta provvedendo al decoro del nostro centro storico con la posa in opera di cestini per togliere - si spera - agli sporcaccioni ogni possibile alibi e di fioriere per abbellire gli angoli più significativi delle nostre piazze e dei nostri corsi principali, si è ritornati ad abbellire ancora una volta - ma in modo più ridondante - il corso Vittorio Emanuele con le adiacenze di via Sant'Andrea e di via San Francesco con centinaia di ombrelli colorati che creano una scenografia davvero unica, è comparsa nel centro anche qualche fontanella che non funziona però a dovere, si sta cercando di animare con eventi di vario genere il cuore del nostro centro storico per riportarvi, come una volta, la gente a passeggiare indisturbata, grazie all'entrata in vigore della ZTL, che ha però ingolfato il traffico in molte arterie, si sono già attivati i necessari contatti con la Soprintendenza ai BB. CC. di Agrigento per sollecitare la riapertura del nostro derelitto Museo Archeologico, sono stati fatti utili incontri con il direttore del villaggio turistico "Serenusa" per invogliare i loro ospiti a visitare la nostra città, sono apparse per il centro alcune fontanelle di acqua, seppur non potabile, è stata sistemata l'area delle fontanelle di via Palma da tempo nel pieno abbandono, è stata ripulita radicalmente l'area portuale di Marianello. Insomma, è stato dato un segnale tangibile.

continua a pag. 6

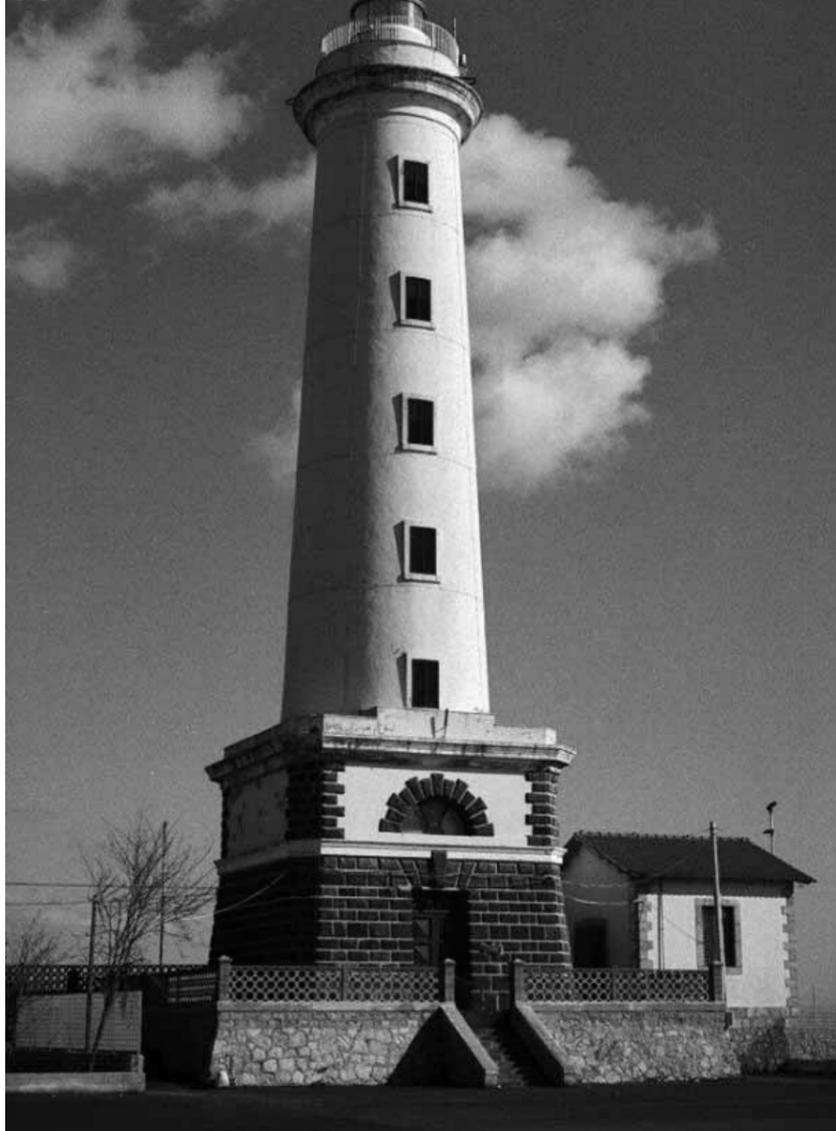
ALL'INTERNO

Pag. 2 - PRIMO PIANO - Oneri concessori porto turistico. Il TAR ha annullato per incompetenza l'ingiunzione di pagamento di Giuseppe Nicoletti

Pag. 3 - POLITICA - Carmelinda Callea, prima donna ad essere eletta presidente del Consiglio Comunale

Pag. 8 - 9 - STORIA - Dalla "Memoria" di Vincenzo Santoro. 28-29 marzo 1941. Tra Gaudo e Matapàn, la Regia Marina mostra la sua fragilità

Il faro inserito nel percorso turistico



Il Faro di Licata, per tutti noto in città come "A Lanterna", che con i suoi 40 metri d'altezza, è il terzo d'Europa, dopo quelli di Genova ed Amburgo, è da sempre uno delle strutture di maggiore attrattiva e fascino, non solo per i licatesi, ma anche per turisti e visitatori, tanto da divenirne il simbolo della città.

Ora, nell'ambito delle iniziative avviate dalla nuova Amministrazione Comunale, al fine di valorizzare il patrimonio artistico, storico e monumentale della nostra città, il Sindaco Angelo Cambiano, con una nota indirizzata al Comandante dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Licata, Tenente di Vascello Luca Montenovi, ha chiesto alle competenti autorità marittime la possibilità di rendere fruibile e visitabile il Faro.

"Si ritiene - scrive tra l'altro il Sindaco nella nota - che, insieme ai siti storici, archeologici e monumentali del patrimonio comunale, il Faro di Licata che sin da quando è stato realizzato, nel 1894, è diventato il simbolo stesso della città di Licata, una città che vedeva nella realizzazio-

ne di un faro di queste proporzioni il suggello di una frenesia economica senza precedenti, merita di essere annoverato tra le mete turistiche di maggiore pregio della Città".

Da ciò la richiesta e la disponibilità a qualsiasi confronto per stabilire le modalità organizzative necessarie ad una possibile e corretta fruizione.

Progettato dall'arch. Tommaso Cascino, perito comunale e capo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Licata, venne costruito, tra il 1892 e il 1894, dall'impresario edile licatese Pietro Davanteri, inbasato sulla roccia a ridosso dello sperone del castel San Giacomo, ormai in abbandono, proprio alla estremità dell'omonimo promontorio. Il Faro di Licata, aveva, fino a quando il porto commerciale era nel pieno della sua attività, una visibilità di 21 miglia marine, ritenuto per questo uno dei più importanti punti di riferimento per quanti sono in navigazione lungo la costa centro meridionale della Sicilia.

A.C.

Politica & Gossip

Crocetta, Governatore della "Cicilia"

"Nudo" o in "Tutino" comunque... sotto assedio

di Francesco Pira

Sono giorni difficili per Rosario Crocetta, e non per il caldo torrido. Il Governatore delle "Cicilia" (come recita perfettamente un suo imitatore indigeno che riscuote un successo senza limiti su whatsapp). Rosario, una carriera brillantissima, sindaco, eurodeputato, leader del Megafono, Governatore della Sicilia, l'uomo della rivoluzione è sotto assedio. Negli ultimi giorni il colpo più duro lo ha assestato un altro siciliano molto noto, Pietrangelo Buttafuoco, intellettuale di destra, giornalista dalla penna fulminante, scrittore di successo. Dopo aver bombardato il Governatore dalle pagine di "Buttanissima Sicilia", su "Il Fatto Quotidiano" ha ripreso la vicenda dello scandalo sanità. Ha narrato dell'amicizia del Presidente con il suo medico personale Matteo Tutino. Lo ha fatto a modo suo. L'articolo ha fatto il giro del web, tutti lo hanno letto, soprattutto dopo una seconda pubblicazione su Live Sicilia. A proposito il quotidiano on line, fondato dal compianto Francesco Foresta, ha addirittura aperto un dossier su Rosario Crocetta. Racconterà nel dettaglio tutti i fallimenti, dalle origini del suo mandato, quasi tre anni fa ai nostri giorni. Le parole di fuoco dell'ex assessore Borsellino, proprio sulla vicenda Tutino. Ma se da una parte i siciliani si disperano perché mentre la Sicilia affonda e tutti parlano dello sbiancamento anale, dall'altra giurano di spiare le colpe per aver votato Rosario, per aver creduto in lui.

continua a pag. 6



Politica & Gossip

Crocetta, Governatore della "Cicilia"

di Francesco Pira

continua dalla prima pagina

Mi è capitato di parlare in giro per l'Italia con amici e colleghi, non necessariamente lettori de "Il Fatto" ma assidui frequentatori della rete e in tanti mi chiedono se è vera questa vicenda dello sbiancamento anale. E cosa si può rispondere se non quello che tutti abbiamo letto sui giornali. Ma torniamo all'af-fondo di Buttafuoco, cosa avrà scritto mai di così grave sulla vicenda Tutino e sullo sbiancamento anale? Questo che vi riportiamo integralmente: "In merito alle recenti vicende siciliane, l'arresto di Matteo Tutino, il medico personale di Rosario Crocetta, c'è un dettaglio rimasto appeso: lo sbiancamento anale. Tutino, mago del body jet, il trattamento estetico che a Palermo - secondo la Procura - veniva messo in conto al Servizio Sanitario pubblico, con questa rifinitura destinata alla clientela vip aggiorna l'immaginario dei retrogradi, apre le finestre della mente e scava profonde prigioni al pregiudizio. Un dettaglio utile questo - e lo è - non certo per le indagini dei Nas ma per l'evoluzione dei costumi. Trattasi di un intervento a colpi di bisturi e suture per ingentilire l'orifizio d'evacuazione - al punto di farne un fodero di candida porcellana - e pare sia molto richiesto dai pazienti più scavallati a conferma di ciò che nei frastornati anni '80 suonava ancora come profezia: Il culo diventerà la fica del 2000!"



In poche ore la satira riesce anche a immaginare Rosario Crocetta in un meraviglioso quanto sexy tutino. La foto gira sul web, fa sorridere su Facebook e Twitter. Ma il Presidente ha preso male l'articolo di Buttafuoco. Lo rivela in una drammatica assemblea del Partito Democratico dove il Governatore sembra arrampicarsi sugli specchi. La cronaca dettagliata di Repubblica rivela come lo stesso segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, è convinto che il Presidente della Rivoluzione, non abbia convinto (scusate la cacofonia ma quando ci vuole...ci vuole).

La difesa di Rosario Crocetta è tutta qui: "Sono disposto ad assumermi tutte le mie responsabilità se il partito me lo chiede. Ma io ho ereditato una Regione con sei miliardi di deficit. Mettiamo che oggi decida di dimettermi, il tema è questo? Se il partito me lo chiede, mi dimetto. Ritengo però irresponsabile andare ora alle elezioni anticipate ma non lo dico perché temo di perdere. Siamo noi a dover agire adesso, con il Pd e gli alleati abbiamo la responsabilità di salvare la Sicilia dal default. Ma se siamo delegittimati, se ogni settimana dicono 'cade il governo', la nostra azione non può essere efficace. Potrei anche essere il celebrante del mio funerale. Quando mi sono candidato, l'ho fatto perché ero convinto di vincere le elezioni. Se domani la situazione sarà diversa, parliamo, discutiamone, non ho problemi".

E poi aggiunge, sempre durante la Direzione Pd un preciso riferimento a potenziali attacchi omofobici: "in questi giorni ho letto attacchi riferiti alla mia omosessualità. Roba da medioevo".

Tutti contestano al Governatore che rivendicare antimafia e omosessualità non basta. In ogni parte dell'isola tutti sono convinti che Crocetta sta affondando la Sicilia. Lui si dice pronto a dimettersi. Ad essere appunto "il celebrante del suo funerale".

E se sullo sbiancamento anale, ci dicono ribattezzato nei corridoi della Regione Siciliana S.A. anche sull'antimafia, lo scorso anno proprio Pietrangelo Buttafuoco non era stato tenero con il governatore. "Di Crocetta si sa - ha scritto - anziché risolvere un problema, lui lo criminalizza. Due sono i tipi di mafia: la mafia e la mafia dell'antimafia...l'unica fabbrica operosa di Sicilia è quella dell'antimafia fatta mafia. E' la madre di tutte le imposture".

Crocetta si sente forte, spiegano a Palermo ma anche a Gela, per il fatto che i deputati regionali non si dimetteranno mai. La prossima volta non saranno 90 ma 70. E chi rischia il posto? Meglio tenersi Rosario.

Ma proprio alla Direzione regionale del Pd, un vecchio compagno, Mirello Crisafulli ha messo tutti sul chi vive: "Il Pd è ostaggio dell'impossibilità di scegliere. E non può essere ancora ostaggio. Possiamo decidere di 'annacarci' ma sarebbe un errore. Credo che serva una svolta. Bisogna aprire una fase nuova. Il Pd non può essere ancora oggetto degli attacchi del presidente della Regione. Frasi del tipo: 'Se parlo io...'. Se c'è qualcosa da dire ha il dovere di farlo. Non credo che qualcuno nel Pd abbia scheletri nell'armadio. Io non ho più nemmeno l'armadio".

Tutti giurano che l'idea della fase nuova nel Pd, ex Pds e Ds, si era già sentita ai tempi del Governo Capodicasa, poi Lombardo e ora si ripete.

E anche se un altro notevole del Pd, Cracolici ammette dopo la direzione regionale: "Ho avuto l'impressione che oggi Crocetta si sia mostrato nudo al partito". E l'assedio continua.

Nella foto: Crocetta in Tutino

Pagamento oneri concessori di €uro 5,6 milioni porto turistico "Marina di Cala del Sole"

Il TAR ha annullato per incompetenza l'ingiunzione di pagamento

di Giuseppe Nicoletti (*)

I fatti ed i provvedimenti.

Il dirigente di ruolo del dipartimento urbanistica del Comune di Licata ing. Vincenzo Ortega il 20 ottobre 2006 rilasciò il permesso di costruire n. 76 per la realizzazione del porto turistico ed opere connesse, senza pagamento di oneri concessori ritenendo prevalenti interessi pubblici alla realizzazione dell'opera.

Con nota prot. 19702 del 6 maggio 2011 l'allora Sindaco di Licata Angelo Graci richiese a vari enti Statali e regionali un parere legale sul fatto che fossero o meno dovuti gli oneri concessori per gli interventi edilizi compresi nel porto turistico "Marina di Cala del Sole".

L'ufficio legislativo e legale della regione rese parere nel senso di dubitare che si potesse rilasciare concessione edilizia gratuita.

Il dirigente del dipartimento urbanistica, ritenendo legittimo il proprio provvedimento, rifiutò l'invito più volte rivoltogli dal Sindaco di rivedere il permesso di costruire rilasciato nel 2006, calcolare gli oneri concessori e richiederne il pagamento alla società.

La Giunta comunale, con delibera n. 43 del 12 aprile 2012 approvò un atto di indirizzo con il quale invitò il dirigente dei lavori pubblici e l'ufficio legale a calcolare e richiedere il pagamento degli oneri concessori. Su tale deliberazione il Segretario comunale espresse parere negativo evidenziando gravi irregolarità amministrative ed illegittimità soprattutto in riferimento alla normativa che regola i compiti dei dirigenti.

Ciò nonostante il Sindaco ritenne di avocare a se il provvedimento e di assegnarlo al dirigente a tempo determinato del dipartimento dei lavori pubblici arch. Maurizio Falzone il quale adottò i provvedimenti insistentemente richiesti dall'amministrazione, calcolò gli oneri ed emise una ingiunzione di pagamento per l'importo di € 4.928.865,93 oltre € 704.625,27 per interessi.

La sentenza spiegata a mio figlio.

Contro tali provvedimenti la società titolare della concessione propose ricorso al Tar Sicilia che con la sentenza n. 1206 del 21 maggio 2015 ha li ha annullati.

Questa in estrema sintesi la motivazione: "il principio della separazione tra la funzione di gestione, rientrante nei compiti dei dirigenti preposti all'apparato burocratico degli enti, e funzione di indirizzo e di controllo, devoluta agli organi elettivi, esclude, infatti, la sussistenza di un rapporto di tipo gerarchico tra i primi ed i secondi" il Sindaco, quindi, non ha il potere di avocare a se singoli atti. L'esercizio del potere di autoannullamento o rettificazione degli atti ritenuti illegittimi deve essere esercitato dal dirigente dello stesso dipartimento che ha adottato il provvedimento riesaminato in autotutela.

Per dirla più semplicemente, il Tar ha



accolto il ricorso perché la Giunta non poteva adottare l'atto di indirizzo del 12 aprile 2012, la cui illegittimità era stata segnalata dal segretario comunale ed, inoltre, perché il Sindaco non aveva il potere di togliere la pratica al dipartimento urbanistica ed assegnarla al dipartimento lavori pubblici, il quale, infine, non aveva competenza per i provvedimenti con i quali è stato richiesto il pagamento degli oneri concessori.

Le mie considerazioni.

Ritengo che, nel rispetto dei ruoli attribuiti dalla legge, l'Amministrazione comunale, per ottenere il risultato che si era prefissato, avrebbe dovuto disporre la rotazione dei dirigenti dei due dipartimenti, mettere a capo dei lavori pubblici il dirigente dell'urbanistica e viceversa. A quel punto l'arch. Falzone, in veste di dirigente del dipartimento urbanistica, poteva riesaminare la concessione edilizia e rettificare la parte relativa alla esenzione dal pagamento degli oneri concessori.

Per essere chiari questo non significa

Contro la sentenza del TAR del 21 maggio

Il Comune ricorre al CGA

Il Comune ha proposto ricorso al Consiglio di Giustizia Amministrativa contro la sentenza del Tribunale Amministrativo Regionale (Prima sezione) che lo scorso 21 maggio aveva annullato l'ingiunzione di pagamento degli oneri di urbanizzazione per oltre cinque milioni di euro nei confronti della "Iniziativa Immobiliari", la società che ha realizzato il Marina di Cala del Sole. Il sindaco Angelo Cambiano ha, infatti, firmato la procura per continuare il procedimento e sarà ancora l'avvocato Stefano Polizzotto del foro di Palermo a difendere gli interessi Comune. Abbiamo appreso inoltre che l'avv. Polizzotto che sta curando gli interessi del Comune ha notevolmente ridotto l'onorario a lui spettante per venire incontro alle difficoltà economiche dell'Ente.

che il Tar avrebbe dato ragione al Comune ma, semplicemente, che avrebbe dovuto dire nel merito se gli oneri concessori sono dovuti.

Quello che è certo è che, si sono persi altri quattro anni (nove in totale) senza ottenere una chiara decisione sul dilemma "sono dovuti o no gli oneri concessori per la realizzazione del porto turistico e delle opere connesse, comprese le villette ed il secondo centro commerciale cittadino?".

Una morale della favola.

Per gestire ed amministrare una città complessa, bellissima e povera come Licata non bastano le migliori intenzioni, bisogna avere capacità politiche ed amministrative, comprendere che è determinante il rispetto dei ruoli e, quindi, che i dirigenti non devono dipendere dalla politica e vanno selezionati per concorso pubblico aperto a professionalità provenienti dall'esterno, in grado di affrontare le questioni tecniche e giuridiche con rigore e competenza nell'interesse della città.

Inoltre, la vicenda di cui discutiamo ci dice chiaramente che le divisioni interne tra amministrazione e apparato burocratico producono provvedimenti, segnati in partenza da approssimazione e contraddittorietà, che non possono che essere dichiarati illegittimi dai giudici.

Un invito alla cittadinanza.

Come abbiamo visto, il costo di certe madeste decisioni amministrative ricade su tutti noi ed è diventato insopportabile, pertanto, tutti i cittadini, in primis coloro che hanno chiesto il voto alle recenti elezioni, siamo chiamati a vigilare sull'operato di dirigenti ed amministrazione comunale, poiché non possiamo più permetterci il rischio di politici e/o tecnici non adeguati al ruolo e non in grado di dialogare tra di loro per trovare soluzioni legittime e condivise.

Una domanda.

La nuova Amministrazione come intende risolvere la questione degli oneri di urbanizzazione per il complesso turistico "Marina di Cala del Sole", considerato il fatto che il Tar non si è espresso nel merito?

(*) Avvocato



Francesco Carità lascia "Il domani" e si dichiara indipendente

Nè con la maggioranza, nè con la minoranza

Francesco Carità, terzo eletto nella lista Il Domani con 449 preferenze, lascia il gruppo. Ecco la nota che ne sancisce l'abbandono.

"Il sottoscritto avv. Francesco Carità, consigliere eletto nella lista civica Il Domani, alla luce dello scenario politico che si è delineato con le ultime elezioni comunali, ritiene di non identificarsi in nessuna delle forze politiche (sia partiti che liste civiche) attualmente presenti in consiglio comunale, pertanto continuerà il suo impegno politico a totale servizio dell'amata Licata, in modo del tutto libero ed indipendente.

Per le suddette ragioni, non aderirà ad alcun costituendo gruppo consiliare, se non - come ovvio e necessariamente - al gruppo misto, iniziando un percorso politico di alternativa rispetto all'attuale scenario."

Nella foto: Francesco Carità



DIMISSIONI ASS. GAETANO GAGLIANO

Ad un mese dal suo incarico è stato sostituito da Anna Triglia

Lo scorso 13 luglio, ad un mese dall'incarico, si è dimesso l'assessore Gaetano Gagliano per motivi esclusivamente personali legati alla sua attività professionale. Gagliano aveva avuto assegnato numerose deleghe: sanità, ambiente, beni culturali, rapporti con le istituzioni, trasporti e viabilità, servizi demografici, comitati di quartieri. L'intero è assunto per poche dal sindaco Cambiano che ha subito colmato, in data 14 luglio, il vuoto in giunta nominando Anna Triglia che va ad incrementare la presenza femminile in seno all'amministrazione.



Minacciato di ritirarsi dalla politica

Intimidazione al consigliere Calogero Scrimali

Abbiamo appreso solo dopo l'insediamento del Consiglio Comunale che il consigliere Calogero Scrimali, eletto nella lista "Licata in crescita" (Galanti sindaco), all'indomani del turno di ballottaggio (16 giugno) ha subito una vile intimidazione. All'esponente politico è stata recapitata, infatti, una busta in plastica contenente una bottiglia con del liquido infiammabile, due cartucce di un fucile da caccia e una lettera minatoria. La busta è stata trovata da Calogero Scrimali all'ingresso della sua abitazione, in contrada Tuffarello. Scrimali, minacciato di ritirarsi dalla scena politica, ha denunciato il fatto al Commissariato di Polizia e ha adempiuto agli obblighi politici giurando regolarmente nella seduta di lunedì 6 luglio scorso che ha sancito l'insediamento del nuovo Consiglio comunale.

Venuto a conoscenza dell'accaduto, il sindaco Angelo Cambiano, a nome della Giunta Comunale e della Città tutta, ha espresso solidarietà e vicinanza al consigliere comunale Scrimali e ha condannato "fermamente il grave gesto intimidatorio subito dallo stesso, nella consapevolezza che ad essere minacciata è tutta quanta la società civile licatese ed il sistema democratico che regge il governo della Città." Non posso che ammirare - ha proseguito Cambiano nella sua nota - il coraggio della scelta di portare avanti l'impegno affidatogli dalla cittadinanza, ed esortarlo a continuare nel proprio compito teso al servizio della collettività, e, a non fermarsi, nella consapevolezza che non è solo, ma circondato dall'affetto di tutta la società civile licatese.

Al consigliere Calogero Scrimali La Vedetta esprime la propria solidarietà e la propria vicinanza e condanna il ricorso alle intimidazioni per impedire che un consigliere eletto democraticamente possa espletare il mandato affidatogli dagli elettori.

Nella foto: il consigliere Calogero Scrimali



E' la prima volta che una donna, dopo Ines Giganti che fu sindaco, arrivi al vertice del maggior consesso del Comune di Licata

Carmelinda Callea, la più votata, tra oltre 400 candidati, è il nuovo presidente del Consiglio Comunale

E' Carmelinda Callea il nuovo presidente del Consiglio. L'elezione è avvenuta al primo scrutinio del Consiglio Comunale appositamente convocato lo scorso 6 luglio. Al neo presidente del civico consesso sono stati attribuiti sedici voti, quanti erano i consiglieri della coalizione che ha appoggiato la candidatura di Giuseppe Galanti a sindaco. Dodici voti sono andati ad Anna Triglia, eletta nella lista "Insieme per Licata" con 463 preferenze, la competitor più accreditata, uno in più rispetto agli undici consiglieri eletti nella coalizione a sostegno di Angelo Cambiano sindaco. Un voto, il suo, è andato a Francesco Carità, eletto nella lista "Il Domani" con 449 voti e dichiaratosi indipendente, e uno ad Angelo Iacona, eletto con 242 preferenze nella lista "Riprendiamo il cammino", a sostegno della candidatura a sindaco di Angelo Biondi che qualche giorno prima del Consiglio Comunale aveva dichiarato che i suoi due consiglieri avrebbero votato per se stessi. Cosa che non è avvenuta visto che Iacona ha preso un solo voto, il suo, mentre è mancato il voto di Violetta Callea.

Carmelinda Callea, il consigliere più votato con 556 non solo nella lista "Il Domani" della coalizione di Giuseppe Galanti, ma in assoluto di tutti i candidati al Consiglio Comunale, ha presieduto anche la prima seduta in quanto consigliere anziano, quello cioè con il maggior numero di voti. Si tratta di un'elezione "storica" in quanto mai nessuna donna in passato si era seduta sullo scranno più ambito dell'aula consiliare. Nel dopoguerra a raggiungere i vertici dell'amministrazione comunale era stata Ines



Giganti Curella, eletta sindaco di Licata. Ma dopo di lei e sino a Carmelinda Callea, le massime cariche in comune sono state feudo indiscusso degli uomini. Vicepresidente, con sedici voti, è un'altra donna, Tiziana Sciria, eletta nella lista del PD con 268 preferenze. Come terza componente dell'ufficio di presidenza è stata infine eletta Giada Bennici del N.C.D, 347 voti di preferenza nelle ultime elezioni comunali. Il Pd non ha insistito su Tiziana Alesci, 172 voti nelle elezioni al Consiglio Comunale. In sostanza se Galanti ha perso le elezioni per la sua candidatura a sindaco, la sua coalizione, forte di 16 voti su 30 non solo ha la maggioranza in Consiglio comunale, ma controlla lo stesso attraverso tre donne della sua coalizione.

Gli organi comunali, quindi, sono ormai costituiti e possono riprendere a funzionare a pieno regime dopo la sospensione dovuta alle elezioni.

Ecco cosa ha detto dopo il suo insediamento la neo presidente Carmelinda Callea: "Signor Sindaco, colleghi consiglieri, mi ritrovo, per volontà degli elettori, a presiedere questo primo Consiglio e non nascondo la mia emozione. Mi sento lusingata e anche onorata, anche perché è la prima volta che un

donna occupa questo scranno e assume la responsabilità di dare l'avvio a una Consiliatura. Una Consiliatura che certamente richiederà l'impegno forte di tutti noi, e dovrà essere innovativa e feconda, e si confronterà con problemi annosi e spinosi.

Sarà un sfida per quelli tra noi che sono stati eletti per la prima volta. I cittadini ci hanno dimostrato fiducia, e noi, al di là della collocazione in maggioranza o all'opposizione, non verremo meno. Acquisiremo la necessaria esperienza, ma terremo fermi gli obiettivi, gli interessi e i bisogni di questa città, la nostra città.

Saremo sempre al nostro posto, con le nostre proposte e i nostri contributi, con le nostre idee e i nostri suggerimenti, aperti alla discussione e al confronto. Non faremo sconti nemmeno a noi stessi.

Il momento è sicuramente difficile per il Comune. Le finanze languono, il personale è demotivato, le strutture sono tutte vecchie e fatiscenti. Occorrono interventi incisivi, nei diversi settori di competenza, e ci è chiesto di rimuovere le cause del degrado che incombe e del declino in cui questa città scivola giorno dopo giorno.

Dobbiamo riconquistare la fiducia e lavorare uniti, fare squadra, al di là delle appartenenze. Sono personalmente convinta che possiamo, e dobbiamo, farcela. E i cittadini ci aiuteranno a tenere la barra dritta, a scegliere le priorità, a individuare gli strumenti.

Buon lavoro dunque, a tutti, al Sindaco e alla Giunta, e al Consiglio tutto."

Nella foto Il nuovo presidente Carmelinda Callea

Il segretario del Pd Ingiamo non ha gradito gli interventi di Ferraro, Triglia, Vecchio e Federico che hanno stigmatizzato il duro attacco da campagna elettorale del consigliere Sica all'Amministrazione seguito alla elezione del presidente del Consiglio

"Il Pd e la coalizione sono maggioranza in Consiglio, il Sindaco ne prenda atto"

I consiglieri comunali Chiara Ferraro e Anna Triglia e a seguire i consiglieri Vecchio e Federico hanno stigmatizzato il duro attacco del consigliere del Pd Sica contro l'amministrazione, ricordandogli che la campagna elettorale è già terminata, che a vincere è stato il sindaco Cambiano perché eletto direttamente dal popolo, che ad amministrare e governare Licata sarà la giunta presieduta da Cambiano e non certamente l'ufficio di presidenza del Consiglio Comunale che si dovrà occupare di altre cose con diverse responsabilità e che la elezione di tale ufficio di presidenza è frutto dell'apparentamento di più movimenti politici, elezione peraltro controllata con schede facilmente identificabili. E in ogni caso i consiglieri hanno ricordato a Sica che è tempo di lavorare per la città. Tali interventi non ha gradito il segretario del Pd Massimo Ingiamo che ha voluto replicare con un lungo comunicato stampa che affidiamo di seguito alla attenzione dei lettori.

"L'elezione del Presidente del Consiglio e dell'intero ufficio di Presidenza del Consiglio Comunale ha dimostrato una verità incontrovertibile, ribadita dal Consigliere Enzo Sica e cioè che la città legittimamente ha voluto come sindaco Angelo Cambiano ed altrettanto legittimamente ha eletto un consiglio comunale con una maggioranza diversa, quindi il sindaco in Consiglio non ha i numeri per imporre a nessuno la sua volontà. Angelo Cambiano e le forze politiche che lo sostengono farebbero bene a prendere atto che a loro spetta

di governare ma non hanno la maggioranza in città. Non esiste una legittimazione maggiore per il sindaco e minore per il consiglio, la legge elettorale prevede l'istituto degli apparentamenti, non come l'esercizio di un dispettoso Archimede, ma proprio per fare prevalere il principio della rappresentatività al formarsi di una maggioranza diversa da quella del sindaco eletto, chi sostiene altro farebbe bene a studiare prima di farneticare. Infatti, la politica è proprio l'arte dell'aggregare e del mediare, non del comando - di memoria storica in questa nostra Italia.

Il sindaco, di fronte al responso delle urne, in occasione dell'elezione del Presidente del Consiglio aveva due strade: prendere atto dell'insufficienza dei suoi numeri e proporre alla luce del sole alla maggioranza in consiglio di co-determinare la figura del Presidente; oppure tentare di conquistare una maggioranza convincendo i consiglieri eletti in liste diverse dalle sue a cambiare casacca. Il Sindaco che si vanta di rappresentare la "nuova" politica ha scelto la seconda strada, quella della ricerca affannosa degli accordi sottobanco ed ha politicamente perso. Noi che, a dire dei suoi emissari, rappresentiamo la "vecchia" politica non gli abbiamo sottoposto nessuna candidatura né individualmente né come partito né come coalizione per la semplice ragione che è interesse dell'Amministrazione svelenire il clima, facendo seguire alle parole di disponibilità al dialogo pronunciate nei comizi, i fatti, che, invece, fin dai primissimi atti hanno dimostrato il con-

trario. Se il sindaco pensa di amministrare la città con questi metodi: con le forzature, con la campagna acquisti, tentando di imporre agli altri i suoi candidati e le sue proposte, si accomodi, questa non è una "minaccia" - come dice la sua giovane ed inesperta consigliera Ferraro - ma un grave errore politico che danneggia la città.

Il Sindaco si preoccupi di trovare soluzione ai gravi problemi dei licatesi, risponda ai rilievi della Corte dei Conti sulla drammatica situazione dei conti del Comune e non cerchi scuse in chi lo ha preceduto, perché lui e i suoi alleati possono fare solo il mea culpa. Individui politiche di sviluppo che portano alla reale crescita dell'occupazione, ci spieghi quale è il progetto della gestione dei rifiuti il giorno dopo l'uscita dalla Dedalo e quanto costerà ai cittadini e venga in Consiglio, troverà una opposizione ferma ed intransigente sulle pastette ed i favori agli amici degli amici, ma costruttiva nell'interesse dei licatesi. Dalle prime dichiarazioni del Sindaco, purtroppo, dobbiamo registrare che siamo di nuovo al fumo negli occhi di ombrellini, piste ciclabili a senso unico e senza ritorno, feste e festini.

Chiaramente, quanto sopra esposto è pienamente condiviso dai sedici consiglieri comunali e dai rappresentanti delle forze politiche che compongono la maggioranza in Consiglio.

Licata, 9 luglio 2015

Il Segretario Cittadino Massimo Ingiamo



Un gruppo consiliare al femminile Nasce "Domaninrosa"

E' in fase di costituzione un nuovo gruppo all'interno del consiglio comunale di Licata, denominato "Domaninrosa": ne faranno parte le consigliere **Violetta Callea, Laura Termini e Maria Antonietta Grillo**, rispettivamente elette nelle liste civiche "Riprendiamo il Cammino", "Il Domani" e "Licata Rialziamoci".

"Non si tratta di una scelta avventata, emotiva o irrazionale o basata su questioni personali, pur rimanendo indipendenti e legati ai gruppi politici di provenienza. Si tratta di una decisione maturata nel tempo. Riteniamo opportuno che questo percorso, che ci auspichiamo possa durare per i prossimi 5 anni, possa continuare unite verso un unico obiettivo: il bene della nostra città: è necessario precisare che rimaniamo comunque ed indiscutibilmente all'interno dell'opposizione ma questa mossa è e sarà utile per riequilibrare gli assetti politici e strategici e mantenere una maggiore autonomia tra le forze politiche confluite nell'opposizione. I cittadini non vogliono più saperne di litigi e lotte di potere, di lotte tra partiti, di faide intestine, i cittadini vogliono delle risposte concrete, vogliono vedere ripagata la fiducia che ci hanno dato e noi con questo importante passo vogliamo dimostrare che, donne, elette in liste provenienti da diversi schieramenti politici si sono unite sinergicamente, con le loro idee, con il loro entusiasmo, con la loro competenza ed esperienza professionale e politica nell'esclusivo interesse della nostra comunità.

Ci impegneremo fin da subito affinché a tutti i livelli alle donne possa essere data massima visibilità e responsabilità nella costruzione dei ruoli istituzionali e ci auguriamo che al nostro gruppo col tempo possano aderire altre elette in consiglio comunale.

Non abbiamo fatto nessun atto di fedeltà nei confronti di partiti, provenendo tutt'e tre da liste civiche che peraltro provenivano da progetti politici diversi e ci auguriamo che tutto in Consiglio Comunale possa essere discusso, proposto, e deliberato con i dovuti metodi, nella dovuta trasparenza e soprattutto nell'interesse del Comune.

Da oggi per noi è un nuovo inizio, è forse la prima volta che nella nostra storia tre consigliere comunali provenienti da schieramenti diversi travalichino i confini ideologici e fanno ognuna un passo indietro, per farne in realtà due in avanti, e speriamo di poter collaborare con tutti gli altri consiglieri comunali eletti nella pace, serenità e nelle regole che ogni buon amministratore ha l'obbligo di rispettare.

TARI - Novità per le utenze domestiche e per le attività produttive, ma l'approvazione slitta a settembre

Ecco il nuovo piano tariffario

Le tariffe TARI per le utenze domestiche determinate per l'anno 2015, rispetto a quelle praticate per l'anno precedente, subiranno un calo che varia dal 35,68%, per i nuclei familiari composti da una sola unità, al 39,49% per cento per quelle formati da 6 unità, tenendo presente un'abitazione standard di mq. 100.

Il che, in termini ancora più chiari significa che un contribuente, facente parte di un nucleo familiare composto da una sola persona, residente in un'abitazione di 100 mq, che per l'anno 2014 è stato chiamato a pagare € 110,56 di Tari, per l'anno 2015 ne dovrà pagare 71,11, con un risparmio di € 39,445. Analogamente, per un nucleo familiare composto da 6 unità, la tariffa passa da 567,53 a 343,41, con un ribasso di 224,12 €.

L'operazione a favore delle utenze domestiche, in aggiunta a quella già determinata per le attività produttive, -ha detto l'assessore al bilancio Sambito nel corso della conferenza stampa appositamente convocata lo scorso 30 luglio- è frutto di un intenso lavoro realizzato nel corso dei 35 giorni di amministrazione attiva da parte dell'attuale esecutivo, che ha portato intanto all'individuazione di circa 1000 evasori, ed alla predisposizione di un piano economico - finanziario che prevedere una riduzione del costo del servizio.

Una ulteriore riduzione del 18,94%, in aggiunta a quella già stabilita del 30% circa per l'anno 2014, è stata stabilita anche per le utenze non domestiche (attività produttive), in risposta alle proteste registrate sull'argomento nel corso degli ultimi nove mesi. Una ulteriore riduzione si prevede anche nel 2016.

Sono state fissate anche le date di scadenza per il pagamento delle rate della Tari per l'anno 2015:

- 30 settembre 2015 il 30%;

- 30 novembre 2015 altre 30%;

- 31 gennaio 2016 il rimanente 40% di quanto complessivamente dovuto.

Il Consiglio Comunale convocato giovedì 30 luglio, in seduta straordinaria ed urgente, per l'approvazione di tale piano e di altri punti all'ordine del giorno (i soliti debiti fuori bilancio), di fatto però non si è tenuto in quanto il segretario generale Lucio Guarino prima dell'inizio della seduta ha riferito che la Conferenza Stato-Regioni ha disposto solo per la Sicilia lo slittamento al 30 settembre la data ultima per l'approvazione, quindi è venuta meno l'esigenza dell'urgenza e sull'argomento si ha più tempo per maggiori riflessioni.

IL CASO TABELLE TURISTICHE - Dopo la protesta del prof. Calogero Carità, il sindaco ha convocato il Rup ed ha invitato l'impresa a fare tutte le opportune correzioni pena la sospensione dei pagamenti

125 mila euro di fondi europei per delle tabelle "bugiarde"

Quelle tabelle che la Ditta Aesys di Seriate (Bg.), aggiudicataria dell'appalto, ha già collocato e sta continuando a collocare nel centro storico per indicare architetture civili e religiose ed in periferia per indicare aree archeologiche, paesaggistiche e sedi di importanti architetture liberty, sono in buona parte "false e bugiarde". 125 mila euro di fondi europei ottenuti nell'ambito del programma Por-Fesr 2007-2013 per dare a noi licatesi e ai turisti indicazioni non esatte circa l'epoca della costruzione di tanti monumenti di architettura religiosa e civile della nostra città. A seguito della denuncia del prof. Calogero Carità, ispettore onorario ai BB. CC. emerito di Licata su Facebook e ad una segnalazione da lui fatta direttamente al sindaco, il dott. Angelo Cambiano ha urgentemente convocato il R.U.P. (il responsabile unico del procedimento), per avere in merito tutti i necessari chiarimenti e soprattutto ha invitato la ditta a rimuovere presto tutte quelle tabelle "bugiarde" perché siano riviste e corrette, pena la sospensione dei pagamenti.

Ricordiamo che questo finanziamento ottenuto sotto l'amministrazione Graci, ha corso il rischio di essere revocato, ma fu fortunatamente recuperato dall'amministrazione Balsamo, ma la sua attuazione è caduta sotto la gestione commissariale dell'on. Brandara. Autore di questo interessante progetto è l'arch. Giuseppe Ferraro che assicura che i suoi collaboratori hanno trasmesso alla ditta Aesys il file contenente le esatte denominazioni. Secondo lui è inimmaginabile che l'ufficio preposto abbia potuto dare notizie così errate che umiliano il progetto al quale ha lavorato con passione. Gli errori, infatti, sono tanti e troppo grossolani. Non mancavano e non mancano presso la nostra biblioteca i necessari strumenti di consultazione, così come si poteva coinvolgere nella fase attuativa la Commissione Comunale per la Toponomastica dove gli esperti del settore sicuramente non mancano. Bastava, alla fine, consultare semplicemente il sito de La Vedetta per avere tutte le notizie necessarie.



Rimane il fatto che nessuno, prima che le tabelle venissero poste in opera, si sia preoccupato di controllare il lavoro. Onestamente c'è stata molta superficialità, anche nella collocazione delle tabelle, lavoro che la ditta Aesys ha affidato ad una ditta di Catania che doveva in ogni caso essere assistita da dipendenti comunali ad evitare ad esempio che davanti alla chiesa di Monserrato fosse collocata la tabella riferita invece alla chiesa di Loreto.

Alcuni esempi molto grossolani. La Cappella del Crocefisso della Chiesa Madre è stata attribuita al XV sec., ossia al 1400, quando, invece è stata realizzata tra il XVII e XVIII secolo, ossia tra il 1600 e il 1700 e precisamente tra il 1635 e il 1705. È evidente al più ignorante che non si tratti di opera del Rinascimento, ma di una squisita opera barocca. La chiesa di Sant'Angelo non è un monumento del XII, ossia del 1100. Chi legge quella tabella pensa di trovarsi davanti ad un monumento normanno. Invece si tratta di una chiesa barocca, iniziata a costruire nella prima metà del 600, precisamente a partire dal 1639 e venne consacrata nel 1733 e i lavori proseguirono sino alla prima metà dell'800 senza che fosse mai completata. Peraltro la chiesa non poteva essere costruita prima ancora che Sant'Angelo venisse martirizzato il 5 maggio del 1220. Il convento di Sant'Angelo allo stesso modo non è del XII secolo, ma del XVII secolo. I lavori vennero iniziati i primi anni del 600 e furono quasi completati nel 1670. Ma l'errore più macroscopico riguarda il contenuto della tabella che è stata collocata davanti a ciò che rimane della casina liberty del geom. Filippo Re Grillo in via Santa Maria, ai piedi dell'omonima chiesa, vergognosamente manomessa



a più riprese sempre sotto gli occhi di tutti negli anni settanta. C'è stata anche una denuncia del prof. Carità all'epoca, ma nessuno sentì il dovere di intervenire per bloccare quello scempio e punire l'abuso. Ebbene questa tabella riproduce il disegno del Palazzo di Città dell'arch. Ernesto Basile e la scritta "Palazzina Grillo sec. XX". L'esatta denominazione doveva essere comunque "Palazzina Re Grillo", diversamente non si identifica il vero progettista.

Il progetto prevede la installazione di tre tabelle elettroniche con relativi sistemi hardware e software, tutta la segnaletica di indicazioni urbane ed extra urbane della città e quelle di localizzazione fissa turistica monumentale, civile e religiosa e ancora: pannelli informativi relativi agli itinerari turistici e cartelloni per l'indicazione delle spiagge. La prima gara è andata deserta. L'unica ditta che si era presentata venne esclusa per problemi burocratici. La gara venne ancora ripetuta e ad aggiudicarsi l'appalto è stata la Aesys con sede a Seriate nel bergamasco.

Ma non è la prima volta che si cade in tali madornali errori. Infatti, già qualche anno fa, disattendendo i verbali della Commissione per la Toponomastica, furono messe in opera targhe e paline toponomastiche ad indicare vie e piazze farrucate di errori. E allora è chiaro che il problema sta nella mancanza di attenti controlli.

Il prof. Carità si è messo subito a disposizione dell'Amministrazione Comunale ed ha provveduto prontamente alla correzione di molte delle tabelle incriminate.

Nelle foto le tabelle turistiche della chiesa di Sant'Angelo e della Cappella del Crocefisso.

Decadono gli incarichi fiduciari precedentemente assegnati dal commissario straordinario

Comune: i dirigenti da cinque scendono a tre

Idirigenti comunali scendono da 5 a 3. Le variazioni riguardano il comando di Polizia Municipale e il dipartimento Finanze. Nel caso dei Vigili urbani, l'incarico ad interim è stato affidato al dirigente Affari Generali, Pietro Carmina. Per quanto riguarda invece la Ragioneria comunale, incarico per la dottoressa Francesca Santamaria già dirigente del dipartimento Servizi Sociali. Gli incarichi, come si ricorderà, erano coperti da Giovanna Incorvaia che fungeva da comandante della Polizia Municipale e da Andrea Occhipinti. Il terzo dirigente è l'ing. Vincenzo Ortega che mantiene i dipartimenti Lavori Pubblici ed Urbanistica.

"Con la fine del mandato del commissario straordinario - spiega il sindaco Angelo Cambiano - decadono automaticamente gli incarichi fiduciari precedentemente assegnati".

LUTTO IN CASA CELLURA

Lo scorso 17 luglio è mancato, all'età di 77 anni, circondato dall'affetto dei propri cari, il Sig. Giuseppe Ciatello, nonno del nostro collega e collaboratore Giuseppe Cellura e suocero del nostro collaboratore Gaetano Cellura. Alla famiglia e ai nostri amici Gaetano e Giuseppe vanno le più sentite condoglianze della direzione e della redazione de La Vedetta.

AVVISO IMPORTANTE PER I LETTORI E GLI ABBONATI

Si comunica che è attivo il nuovo conto corrente postale intestato

**Associazione Culturale Ignazio Spina
001021792740**

IBAN

IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740



Sant'Angelo di mezz'agosto tra storia e leggenda

di Lorenzo Peritore

La festa di Sant'Angelo di metà agosto, nonostante si possa pensare che sia una replica a quella di maggio affinché ne usufruiscano i turisti e i nostri concittadini che vivono fuori e che tornano per le ferie estive, si collega invece ad un miracolo avvenuto nell'estate del 1625, quando la Sicilia, Licata compresa, era afflitta e decimata dalla peste. Si racconta infatti che nel mese di agosto di quell'anno Licata veniva miracolosamente liberata dal mortale morbo per intercessione di Sant'Angelo Martire. Il portentoso miracolo pare abbia contribuito ad acclamare a furor di popolo Sant'Angelo a Patrono della nostra città, il quale succedette ai Santi Giacomo e Filippo. Fu costruita una nuova Chiesa su quella già esistente dove vennero sotterrate le spoglie del Santo e il Santuario divenne meta di pellegrinaggio. In onore di Sant'Angelo, inoltre, a partire dal 1665, fu istituita la festa di mezz'agosto, proprio quella che ancora rivive ogni anno. Questa storia mista a leggenda ce la racconta in modo dettagliato il nostro Pierangelo Timoneri sul sito: www.santuariasantangelo.it/santuario/attivita/festamezzagosto. Il consiglio è di leggerla. Per omaggiarlo, nell'approssimarsi dei festeggiamenti di metà agosto, la vita del nostro Santo Patrono, del quale io stesso porto il secondo nome, ve la voglio raccontare a modo mio, in rima e in versi dialettali licatesi. W Sant'Angelo.

SANT'ANGILUZZU

di Lorenzo Peritore

Consultannu leggenda e storia e partennu d'assai luntanu

vogliu cuntari a vita d'un Frati Carmilitanu

U nostru Sant'Angiluzzu Patronu e Protettori
ca tutti i licatesi purtammu dintra u cori

Nascia a Gerusalemme tra Santi e farisei

o millicent'ottantacincu di patri e matri ebrei

Ma comu u patri e a matri Angilu era Cristianu
e appena giovanottu si vistia Carmilitanu

Appena fattu frati accumulò a viaggiari
e sinn'ia da Terra Santa pi giri a pridicari

L'Ordini du Carmelu u dirigia in Italia

ca di Santi e di profeti ha statu sempri a balia

Di libbra ca liggemmu e di ducumintazioni
si sapa ca stu Frati fu in tri o quattu regioni

Fu in Puglia, fu in Campania e di chiddu ca si sapa
di sicuru fu nu Laziu, a Roma, unni vitta u Papa

Ma a vita ca si cunta pi certi versi strana
ni parla di Sant'Angilu ni sta terra siciliana

Fu a Missina, fu a Palermu, co dicia ca fu a Naru
a Cefalà Diana, e a Sant'Angilu Muxaru

E poi l'urtime tappa importanti quantu ingrata
unn'è ca vinna a moriri : nu paisi da Licata

A Licata tannu c'era nu riccu disonestu

ca campava senza Diu tra priputenzi e incestu

Si ciamava Berengariu, pi natri Billingheri
e tiniva n'ciosa dintra na soru pi muglieri

U Frati u contrastava cu curaggiu e ostinazioni
pi luvari a sbinturata du piccatu e a perdizioni

Ma ugn'ornu u Billingheri, pirsuna depravata,
ammazzà u Carmilitanu cu cinqu corpi i spata

U Frati in fin di vita, pocu prima di spirari,
parlà cu sò assassinu e u vosa pirdunari

A morti di stu Frati ca fu comu un martiriu
addulurà i fedeli ma i mannà puru in deliriu

Fu arrivatu in Ciesa comu a faricci n'omaggiu
e a Ciesa addivintau meta di pellegrinaggiu

I grazi di stu Santu un si ponnu ciù cuntari
e miracula nn'ha fattu ciossà da rina o mari

Ma u miraculu ciò ranni incredibili e importanti
fu chiddu in cui sarvò da pesti l'abitanti

Fu tannu ca Sant'Angilu senza fari nuddu scippu
fu fattu Protettori dopu Giacumu e Filippo

Na vota dicia a leggenda i viddani da Licata
pi mancanza d'acqua e cielu rischiaru a mal'annata

Allura pigliaru a cascia du Santu Protettori,
a purtaru na banchina cu rabbia e tantua arduri,

A misiru nu sbalanzu e sbraitannu comu foddi
ci dissiru : Sant'Angilu, o fa cioviri o puru coddi

Allura s'apria u cielu, sduvacà na burrascata,
Sant'Angilu fu osannatu e i viddani sarvaru annata

Caru Sant'Angiluzzu di quant'hava ca muristi
i problemi pa Licata annu statu tanti e tristi

Tantu ca ancora oggi doppu quasi ottucent'anni
i problemi su ciossà e cinn'è di nichì e ranni

Pi chissu i licatesi ca un semmu surdi e muti
dicemmu: viva Sant'Angilu! E priammu ca Tu n'aiuti.

La soprintendente di Agrigento assicura che il museo aprirà i battenti entro la fine dell'anno. Ancora interdetto il camino di ronda del castel Sant'Angelo

Chiesa di San Francesco: partiti i lavori per il rifacimento del tetto

Lavori per il ripristino del tetto della Chiesa di San Francesco finalmente sono partiti e si concluderanno entro ottobre, prima della stagione delle piogge. E' questa la notizia più importante emersa dal confronto tra il sindaco Angelo Cambiano, l'assessore Gaetano Gagliano e la Soprintendente ai Beni Culturali di Agrigento, Caterina Greco. La Chiesa è chiusa al culto ormai da diversi anni e l'incuria, le infiltrazioni di acqua e i colombi hanno provocato danni considerevoli alla navata. L'intervento è finanziato con fondi del Ministero dell'Interno, appartenendo la chiesa al settore Fondo per il culto. Un precedente intervento ha riguardato il rifacimento delle coperture della cappella dell'Immacolata dopo il crollo del tetto. Sarà un intervento radicale che prevede la sostituzione delle capriate lignee in gran parte marce e quindi dell'intera copertura che risulta imbarcata soprattutto nel lato di tramontana. La Curia Arcivescovile dovrebbe intervenire per il recupero dell'interno e di tutti i decori. Resta sempre nel dimenticatoio la bellissi-



ma cappella dell'Infermeria dove si recavano a dire o sentire messa i frati ammalati. Per quanto riguarda invece il Museo archeologico di via Dante, è stato assicurato da parte della dott.ssa Caterina Greco che sarà fruibile entro la fine dell'anno. Speriamo non sia un'altra promessa da marinaio. Sono infatti trascorsi due anni da quando la soprintendente in visita a Licata nel mese di ottobre del 2013

promise che il museo sarebbe stato aperto nella primavera del 2014, poi nell'estate del medesimo anno e poi entro la fine del 2014. Da allora sono rimaste le promesse, non mantenute, e il museo chiuso.

Resta ancora interdetto al pubblico il camino di ronda del seicentesco castel Sant'Angelo per la inagibilità di una passerella lunga neppure due metri. Nonostante i solleciti e le denunce, la Soprintendenza non è ancora intervenuta. Rimane imprevedibile e colma di erbacce l'intera area archeologica di Monte Sant'Angelo, in preda all'incuria, all'abbandono e alle devastazioni di vandali visitatori. Per portare alla luce le domus di quest'area, che doveva essere il fiore all'occhiello di quello che dovrebbe diventare il parco archeologico dell'Imera, si è speso un mare di euro, mentre nessuna risorsa è prevista per la loro manutenzione.

Nella foto: Il monumentale prospetto della chiesa di San Francesco

VILLA ELENA - A seguito della denuncia di Francesco La Perna, Ispettore Onorario ai BB.CC., i Carabinieri hanno chiesto chiarimenti al Comune e alla Soprintendenza

Angelo Vincenti: "E adesso chi paga?"

Riceviamo e pubblichiamo una nota del consigliere comunale Angelo Vincenti sulla villa Regina Elena.

"Esattamente dodici mesi fa la villa Regina Elena, era fatto oggetto di restyling a cura dell'amministrazione comunale, tra i vari interventi, pare su indicazione del sindaco, fu deciso di privarla dalla recinzione metallica che da sempre ne aveva garantita la conservazione. In un anno quel polmone verde è stato mortificato nella sua struttura originaria e ha subito ogni sorta di atti vandalici, dalla distruzione di panchine, cestini, corpi illuminanti all'incendio di piante di particolare pregio.

Tutto questo oltre ad essere prevedibile, considerata il poco senso civico presente in città, ha permesso a bulli, ubriachi e tossicodipendenti, di usufruire in pieno centro storico, di un'area poco controllata dalle istituzioni e idonea ad azioni non sempre lecite.

Tutto questo è stato motivo di dibattito che ha diviso l'opinione pubblica sul problema villa libera e aperta sia nelle ore diurne che notturne, o villa protetta dalle recinzioni con orari e custodi. Un anno di discussione dove il sottoscritto è stato anche fortemente criticato poiché ritenevo che togliere la recinzione oltre a rendere la villa indifesa, era in contrasto con le norme che regolano i giardini pubblici storici. Fermo restando che a tutti piacerebbe, me compreso, poter usufruire di spazi verdi in qualsiasi momento e senza barriere, ritenevo, e i fatti di oggi mi danno ragione, che non sempre ciò che è bello è giusto.

Da alcune settimane si parla di rilancio della villa Elena, di videosorveglianza e di manutenzione, ma nessuno parla della nota arrivata in comune datata Aprile 2015 dove la Soprintendenza di Agrigento intima l'amministrazione comunale a ripristi-

nare la recinzione della Villa Elena.

Naturalmente questo comporterà la realizzazione di un progetto che dovrà essere approvato dalla Soprintendenza. Poiché la recinzione è stata tolta dal personale comunale, dovrebbe in teoria bastare rimettere tutto come prima, ma poiché pare che della cancellata originaria una buona parte sia stata "utilizzata" per altro, presumo che il comune dovrà rifare tutto nuovo. Non sarebbe stato più facile, prima di creare tutto questo danno, acquisire pareri e studiare le leggi a tutela del patrimonio? Chi dovrà piangere questa bravata? Un comune al collasso, pieno di debiti e con una miriade di priorità, oggi si dovrà sobbarcare di una nuova voce di spesa. Mi auguro che chi di dovere accerti eventuali responsabilità riguardanti il danno erariale causato."

Sin qui Vincenti.

Abbiamo cercato, quindi, di avere riscontri in merito alla lettera inviata al sindaco di Licata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Agrigento. Una prima conferma l'abbiamo avuto dall'ispettore onorario ai BB.CC. di Licata, prof. Francesco La Perna, che presentò sull'accaduto un dettagliato esposto denuncia sia alla Soprintendenza sia ai Carabinieri di Licata ribadendo che trattandosi di un giardino storico non doveva essere privato dalla recinzione che in qualche modo ne garantiva l'incolumità. Abbiamo chiesto notizie in merito anche in Comune e ci è stato riferito che a suo tempo gli uffici preposti avevano comunicato alla Soprintendenza che sarebbe stata dismessa la recinzione perché vetusta, pericolosa, e comunque di fattura incongrua essendo stata realizzata negli anni 70. E sembra che nessuna obiezione sia stata mossa dalla Soprintendenza, la quale, però, dopo la denuncia di La Perna e dopo l'apertura

di un'indagine dei Carabinieri, avrebbe scritto al Comune rappresentando che pur non essendo vincolata la recinzione, la tipologia della villa richiede una collocazione di qualcosa che riconfini l'ambiente, che un interesse storico comunque lo ha. Il comune avrebbe risposto alla Soprintendenza rappresentando che si sarebbe concordata già la progettazione di una forma di riconfinamento (non necessariamente una recinzione) del sito. L'arch. Giuseppe Ferraro sarebbe stato incaricato di predisporre un progetto che, una volta acquisita la disponibilità finanziaria, potrà essere attuato. Vedremo alla fine che cosa si intende di riconfinamento del sito, visto che non necessariamente si potrà pensare ad una nuova recinzione.

Certo il quesito posto dal consigliere Vincenti esige una risposta. Visto che oggettivamente dei danni sono stati prodotti alla villa, chi pagherà e chi si muoverà perché qualcuno paghi?

La villa Elena, comunque, è in uno stato pietoso dopo mesi di abbandono e anni di degrado. Ormai è quasi completamente spoglia delle tante essenze che ne adornavano i viali. Le zolle sono aride, avrebbero bisogno di un nuovo umus, di essere concimate, bonificate dai sassi e dalle erbacce secche e soprattutto avrebbero bisogno di tanta acqua. Tutto ciò che i Licatesi del periodo post unitario avevano costruito, dal dopo guerra ad oggi è stato distrutto, smantellato, cancellato. Il nuovo sindaco si è impegnato per recuperare la nostra storica villa, vedremo. Speriamo che la doti anche di telecamere utili ad allontanare da essa tanti personaggi loschi e sbandati e tanti vandali, quelli che più volte hanno anche maltrattato e mutilato il busto di Gaetano De Pasquali ed hanno distrutto numerose panchine.

L. C.



BASTA POLEMICHE, SI LAVORI PER LICATA

continua
dalla prima pagina

Ci auguriamo, però, che non si tratti di "fuoco di paglia", ma di un nuovo modo di procedere e di sentirsi al servizio dei cittadini che civilmente sono chiamati - ne dubitiamo - a fare responsabilmente la loro parte, collaborando per tenere pulita la nostra città sia in centro che in periferia e le nostre meravigliose spiagge che tutti ci invidiano, ma che si è ripreso ad insozzare. L'augurio è che i vigili urbani, e se non possono da soli, con l'ausilio delle forze dell'ordine presenti in città, dichiarino guerra senza quartiere, dando finalmente multe salatissime, ai fracassoni, a quanti non rispettano il codice della strada, a chi parcheggia in doppia fila, in prossimità delle svolte e sui marciapiedi, a chi guida senza cintura o senza casco, a chi sporca le strade e le spiagge, a chi riempie le strade di volantini pubblicitari, a chi vende frutta e pesce per i corsi. Insomma bisogna aiutare i nostri cittadini a far tesoro delle regole più elementari del vivere civile e del rispetto della nostra città. Ovviamente tutto ciò rientra nella fase dell'emergenza. Dalla nuova amministrazione ci aspettiamo ora ben altro e un vero programma per la crescita della nostra città. Anche perché, in una realtà economica e sociale degradata come la nostra, il "carpe diem" sarebbe davvero molto rovinoso. Ci aspettiamo, ad esempio, la revisione del Piano Regolatore Generale che serve a mettere ordine a ciò che già esiste, a dare servizi sociali e civili ai quartieri dormitorio con la

costruzione di asili, campi da gioco, parchi attrezzati, centri ricreativi e culturali, moderni edifici scolastici. Cioè, si vuole uno strumento urbanistico che non sia fatto ancora ad arte per i palazzinari che di danni al nostro territorio ne hanno fatto già abbastanza. Licata ha necessità di valorizzare il centro storico. Non servono altre cubature ed altri piani di lottizzo, non serve violentare ancora le aree collinari ubertose che si affacciano sulla strada provinciale San Michele. A Licata non c'è più mercato della casa. Ci sono più vani che abitanti, anzi ci sono più vani di quanti ne servirebbero ad una popolazione sicuramente superiore al doppio di quella attuale. E tutto ciò è stato dovuto al gonfiamento fuori ogni misura credibile delle statistiche di crescita della popolazione licatese. Bloccare nuove costruzioni non significa mortificare il settore dell'edilizia che invece potrebbe trovare un diverso incremento in una convinta politica di riqualificazione degli immobili del centro storico della Marina e dei quartieri alti e di un recupero e riqualificazione delle migliaia di case edificate in economia, completate, spesso con soluzioni di lusso all'interno, ma lasciate senza prospetto all'esterno. Resta il fardello della demolizione delle tante case per legge non sanabili.

Ci aspettiamo una politica di rilancio del nostro porto commerciale e della nostra marineria, unitamente al settore della cantieristica, una volta uno dei tanti fiori all'occhiello della nostra città. E in questo contesto può sicuramente rientrare il recupero dei legami storici e di amicizia che per secoli

hanno tenuto le comunità maltese e licatese, cercando di ripristinare il collegamento turistico con Malta che potrebbe essere propedeutico per stabilire dei rapporti commerciali con l'export di prodotti della nostra campagna e del nostro artigianato.

Ci aspettiamo anche una energica politica di valorizzazione dei nostri beni culturali, ripescando dai cassetti l'ambizioso progetto del Parco Archeologico dell'Imera, del Parco delle Ville Liberty, del Museo dello sbarco, del Museo del Mare, della destinazione dell'aula capitolare del Carmine a sede definitiva della biblioteca comunale, del fondo antico e del prezioso archivio storico comunale arricchitosi del fondo archivistico Cannarella, in gran parte ancora negli scatoloni. Si smetta di pensare all'aula capitolare del Carmine quale sede dell'aula consiliare. Sarebbe davvero una imperdonabile cecità e un vero e proprio delitto nei confronti di una biblioteca costretta a vivere in un ambiente non a norma e privo di ogni possibilità di ampliamento degli spazi espositivi. Per ospitare i trenta consiglieri sempre al Carmine non mancano altre soluzioni.

Da questa amministrazione ci aspettiamo un prelievo fiscale più umano per i Licatesi che pagano le colpe di chi ha disamministrato negli anni il nostro Comune, costretti per questo motivo a subire delle esose addizionali irpef sui redditi di lavoro e pensione ed una Tari al di fuori dalle possibilità economiche della stragrande maggioranza dei nostri concittadini per servizi non resi. Bene dunque la riduzione del 30% della Tari per le attività commerciali e altrettanto

bene la riduzione della Tari sulle utenze domestiche, ma crediamo che si possa fare ancora di più. Così come ci aspettiamo un intervento determinato presso la Girgenti Acque che continua a gravare le bollette di un balzello legato alla operatività di un depuratore che tutti sappiamo che non solo è fermo e non depura ma qualche volta inquina anche. Il paradosso più grande è che i Licatesi devono pagare a caro prezzo a Girgenti Acque la fornitura di un'acqua che potabile non è, neppure buona per cucinare o per pulirsi i denti, ragion per cui le famiglie sono costrette a ricorrere quotidianamente all'acqua minerale, gravando ulteriormente sul loro bilancio familiare.

Ci aspettiamo anche una dura presa di posizione contro il parco eolico off shore e le piattaforme off shore per la ricerca di idrocarburi. Un pericolo per il nostro ecosistema e un freno per tutte le comunità a vocazione turistica che vedono nel mare una delle fonti principali per il loro rilancio economico. Ci aspettiamo soprattutto interventi decisivi sul nostro Ospedale che va valorizzato e non depotenziato, sul mantenimento del punto nascite, la cui chiusura la Regione ha disposto già dal 30 settembre prossimo, sulla Diga Gibbesi la cui acqua senza dubbio potrebbero risolvere i tantissimi problemi della nostra agricoltura, sui collegamenti viari e ferroviari con l'hinterland agrigentino e nisseno e con l'aeroporto di Comiso e sul recupero della nostra stazione ferroviaria, sulla disciplina e il controllo del plateatico e sulle tante strutture che hanno invaso i nostri marciapiedi e le piazze trasformate in accampamenti indecenti.

Da questa amministrazione ci aspettiamo, infine, unitamente ai revisori dei conti, maggiore trasparenza nella gestione dei bilanci nel rispetto dei rilievi recentemente fatti dalla Corte dei Conti sul conto consuntivo del 2013.

Certamente il tutto non può pesare sulle spalle del sindaco e della giunta comunale, ma è necessario che il Consiglio Comunale faccia pienamente la sua parte, come siamo certi la farà. È necessario però convincersi che la campagna elettorale è ormai terminata, che i toni forti ed offensivi non portano da nessuna parte e che, preso atto che in seno al consiglio gli elettori hanno creato una geografia politica che è diversa da quella che hanno voluto per la giunta di governo della città, è tempo di lavorare alacremente per risolvere questa nostra bistrattata comunità impoverita dalla fuga dei giovani e delle intelligenze. Ma è anche necessario convincersi che sindaco e giunta hanno un ruolo e che il Consiglio ne ha un altro completamente diverso e per nulla secondario. Le elezioni li vince chi a suffragio universale diretto viene eletto primo cittadino e quindi è il diretto responsabile verso la comunità degli elettori, mentre gli organi di governo del Consiglio discendono da strumenti di democrazia indiretta e da accordi tra i gruppi. Non si può, quindi, disconoscere oggettivamente il

risultato elettorale. Ed è proprio dal bilanciamento dei ruoli istituzionali che al Consiglio attendono delle grandi responsabilità: approvare il bilancio di previsione e il conto consuntivo e attraverso l'azione sindacale dei singoli consiglieri o dei vari gruppi controllare e, se è il caso, censurare l'operato del capo dell'amministrazione comunale, della giunta e dei singoli assessori, sino anche ad arrivare alla sfiducia.

Il sindaco, da parte sua, se non vuole vedere diminuire la minoranza che lo sostiene in Consiglio, deve condividere la sue scelte di programma con tutti i gruppi che hanno contribuito alla sua elezione. Vogliamo dire che le sue scelte non potranno essere le scelte di quanti lo sostengono se non verranno discusse, condivise ed accettate. Già le dimissioni dell'assessore Gaetano Gagliano ad appena un mese dalla sua nomina e il cui nome era stato peraltro indicato nella fase delle operazioni per il ballottaggio, hanno gettato ombra sulla sua giunta. I gruppi di opposizione consiliare, infatti, hanno lasciato intendere che Gagliano sarebbe rimasto in giunta solo se Anna Triglia fosse stata eletta alla presidenza del Consiglio. Ma il disegno è fallito e quindi, ad Anna Triglia una poltrona bisognava garantirla e così Gagliano, che nel corso di un comizio in piazza Progresso aveva con convinzione fatto l'apoteosi di Angelo Cambiano e sembrava ben cosciente degli oneri che un incarico assessoriale gli avrebbero comportato rispetto alle proprie attività professionali, avrebbe ceduto, sempre secondo le opposizioni, il suo posto in giunta al mancato presidente del Consiglio Comunale.

Non sappiamo quanto questo disegno machiavellico possa essere vero, ma se così fosse, qualcuno si sarebbe preso gioco della buona fede degli elettori.

Chiudiamo queste nostre riflessioni, riferendo che qualcuno non ha gradito il titolo del nostro articolo di fondo dell'edizione di giugno. La democrazia è bella perché ognuno possa e debba esprimere in libertà le proprie opinioni, nel rispetto però degli altri. La Vedetta in ogni caso, questo quanti ci hanno criticato ce lo devono obiettivamente consentire, non è "carta da fornacella". Noi abbiamo cercato di essere il più equilibrati possibile. Peraltro non apparteniamo alla schiera dei fans di Cambiano, né al cerchio magico che lo sostiene. Quindi non accettiamo da persone che riteniamo intelligenti l'appellativo di "valletti" perché ci offende e noi per costume non abbiamo mai offeso nessuno. La nostra autonomia di pensiero è un valore a cui teniamo più di ogni altra cosa ed è ancora più grande nel momento in cui non portiamo la coccarda di nessuno dei gruppi e movimenti che siedono in Consiglio Comunale. Il rispetto delle persone per noi è stato ed è alla base del nostro vivere a prescindere da ogni altra cosa.

IMMAGINI DI LICATA

"A munnizza" per promuovere il turismo



Davvero singolare la foto di Angelo Carità, una sintesi di indiscutibili bellezze naturali con una collinetta fetida fatta di cumuli di sacchetti di pattume. Un paesaggio che tanti ci invidiano, una veduta davvero da film, ma "a munnizza" nel nostro paese, dovunque ti giri, la fa da padrona. Certamente immagini del genere non ci aiutano a percorrere la non facile via del turismo che non immaginiamo neanche che cosa sia. Se ne parla in libertà, tutti da destra a sinistra al centro, nei bar e nei circoli dove regna il qualunquismo più assoluto, parlano di turismo, ne parlano senza ragione e da provetti presuntuosi e magari ignoranti.

Turismo significa collegamenti, pulizia, cortesia, accoglienza, viabilità, rispetto del silenzio, acqua, arredo urbano, verde, musei e monumenti fruibili, aree archeologiche ben tenute e vigilate, percorsi della salute, vere piste ciclabili, ordine nella circolazione, plateatico regolamentato, prezzi vigilati, parcheggi. In assenza di tutto questo si parla solo perché si ha la bocca e basta.



Inadempienze del servizio idrico e restituzione somme ingiustamente pagate per il servizio di depurazione che non funziona

L'ex commissario Brandara si è rivolta all'autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico

Alla luce delle gravi e reiterate inadempienze rilevate nell'attività svolta dalla Società di gestione del servizio idrico integrato del Comune di Licata, l'ex Commissario Straordinario Maria Grazia Brandara, allo scopo di dare un concreto riscontro alle aspettative della collettività, e tutelare gli interessi generali, a due mesi dalla scadenza del suo mandato, alla luce di quanto accertato dagli uffici comunali a seguito degli esposti di vari cittadini, ha chiesto ufficialmente un intervento di verifica e controllo dell'Autorità per l'Energia elettrica ed il gas e i servizi idrici, allegando una fitta documentazione dalla quale si rilevano le inefficienze lamentate nei confronti dell'ente gestore del servizio idrico, il tutto in relazione ai rischi per la salute pubblica, i danni ambientali e i pregiudizi causati all'utenza per la negativa gestione del depuratore comunale, che risulta incerta anche per gli aspetti relativi alla conduzione. Ha pure ufficialmente chiesto l'intervento dell'Autorità d'Ambito di Agrigento, perché avvii l'attività di accertamento di eventuali inadempienze da parte del gestore del Servizio idrico, ai sensi di quanto disposto dal Decreto legislativo 152/60. Di fronte agli interessi, ma soprattutto alla tutela della salute dei cittadini, chiaramente, non possiamo restare inermi ma chiedere qualunque forma di intervento previsto dalla legge affinché tutto vada secondo i crismi della ragione, del buon senso, della tutela della salute e degli interessi economici di singoli cittadini ed enti.

Con precedente lettera del 24 marzo 2015, l'ex Commissario Straordinario aveva scritto all'ATO di Agrigento e per conoscenza all'Assessorato Regionale del



l'energia e dei servizi di pubblica utilità - Dipartimento dell'acqua e dei rifiuti, e all'Autorità per l'energia elettrica, il gas ed il sistema idrico richiedendo ufficialmente ai sensi dell'art. 8-sexies del D.L. 30.12.2008, n.208, emanato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, avente per oggetto: "individuazione dei criteri e dei parametri per la restituzione agli utenti della quota di tariffa non dovuta riferita al servizio di depurazione" e in considerazione delle accertate interruzioni del funzionamento del depuratore, secondo la definizione dell'art.3 del citato decreto, considerato il parziale trattamento del flusso totale dei reflui, per come dichiarato dallo stesso Gestore e per come risultano note alla stessa Autorità d'Ambito, di conoscere quali iniziative la stessa Autorità d'Ambito abbia intrapreso per verificare la sussistenza di quanto contestato dal Comune e l'adozione degli adempimenti consequenziali per la restituzione ai cittadini contribuenti di quanto loro dovuto, in virtù della specifica normativa che prevede tali adempimenti.

Come si sa, l'Autorità per l'energia elet-

trica e il gas, nell'ambito del suo potere di controllo, definisce i livelli minimi e gli obiettivi di qualità del servizio idrico integrato, ovvero di ciascuno dei singoli servizi che lo compongono, compresi i servizi di captazione e adduzione a usi multipli e i servizi di depurazione ad usi misti civili e industriali, per ogni singolo gestore e vigila sulle modalità di erogazione del servizio stesso. Può, altresì, formulare proposte di revisione della disciplina vigente, segnalandone altresì i casi di grave inosservanza e di non corretta applicazione; tutela i diritti degli utenti, anche valutando reclami, istanze, segnalazioni.

Si tratta del massimo organo deputato ad intervenire in materia, ai sensi di quanto espressamente disposto dall'art. 2 del D.P.C.M. del 20/7/2012, in piena autonomia ed indipendenza di giudizio e valutazione, nel quadro dei principi, delle finalità e delle attribuzioni stabilite dalla legge 14 novembre 1995, n° 481, a tutela dei diritti e degli interessi degli utenti e con la finalità di garantire una gestione dei servizi idrici in condizioni di efficienza e di equilibrio economico e finanziario. E per far sì che la richiesta di intervento del Comune di Licata presso l'unico organismo deputato per legge ad intervenire e mettere ordine in materia possa avere seguito, l'ex Commissario Brandara aveva ritenuto opportuno, oltre che doveroso, invitare tutti i sindaci della nostra provincia, le associazioni, organismi vari, ed anche i singoli cittadini, ad avviare analoga procedura presso la suddetta Autorità.

Nella foto: L'ex Commissario Straordinario Maria Grazia Brandara

OFF SHORE - Sindaci e Consigli Comunali sostengano l'iniziativa delle associazioni

I Banchi dello Stretto di Sicilia nell'Unesco

Si sono riunite in data 14 luglio le tre Associazioni No Peos, ("Difendi Licata No peos", "No Peos Butera" e "Difesa del Golfo di Gela"), per dare seguito a quanto era stato convenuto nel convegno, tenutosi a Licata il 19 dicembre 2014, dove il Sprointendente del mare, prof. Sebastiano Tusa aveva dato notizia della richiesta da avanzare all' Unesco per l'inserimento dei Banchi dello Stretto di Sicilia nel circuito Biosfera protetto dalla stessa. La richiesta è già stata inoltrata ed adesso occorre che i comuni del litorale meridionale della Sicilia manifestino il loro sostegno a questa iniziativa con delibere Sindacali e dei Consigli Comunali per dare forza e sostegno sociale alla iniziativa e chiudere definitivamente la questione parchi eolici off shore. I rappresentanti delle tre Associazioni si sono assunti l'impegno di portare la richiesta di delibera alle proprie municipalità per fare in modo che i Sindaci ed i Consigli Comunali siano consequenziali rispetto a quanto hanno fatto fino ad oggi. Fatte le delibere, occorrerà fare arrivare al prof. Tusa che provvederà ad integrare la documentazione già inviata all'Unesco. E' questo un ulteriore percorso che potrà consentirci di mettere una pietra tombale su impianti off shore che tradirebbero le naturali vocazioni del nostro territorio.

UN MESE FA LA PREMATURA E DOLOROSA SCOMPARSA DI AGOSTINO DI SALVO

Un mese fa, precisamente il 27 di giugno, rimbalza a 1500 km di distanza la triste notizia della prematura e dolorosa scomparsa del giovane Agostino Di Salvo. Mai e giammai i genitori potranno accettare che un loro figlio nel fiore della sua piena gioventù, a 27 anni, possa morire così, improvvisamente. Una scomparsa che a Licata ha



scosso non solo chi conosceva il giovane Agostino e i suoi genitori, ma anche chi non li conosceva. Grandissima la partecipazione di affetto e di solidarietà verso la famiglia Di Salvo. Un grande dispiacere, un grande dolore, un grande vuoto che solo la fede e l'amore potranno aiutare a colmare. Data la periodicità di questo mensile, non avendo potuto farlo subito, ricorrendo il trigesimo della scomparsa di Agostino, partecipiamo con le nostre più sincere condoglianze, unitamente a quelle dell'intera redazione de La Vedetta al cordoglio del papà di Agostino, Sig. Giuseppe Di Salvo, della mamma, Sig.ra Giovanna Incorvaia, della sorella Angela e dei parenti tutti,

C. C.

FOTO CURIOSA

SI STA CONSOLIDANDO L'ARCO O SE NE STA PREPARANDO LA DEMOLIZIONE?

Il nuovo assessore al turismo ha detto che un punto cardine del suo programma sarà la rivalutazione del centro storico. Ci piacerebbe sapere se questo suo concetto riguarda solo la rivitalizzazione della vecchia Marina soprattutto, ma anche di Mangiacasali e dei borghi S. Maria e S. Paolo e del borgo Sant'Antonio alle spalle della chiesa di San Domenico e se rivitalizzazione significa solo far progredire la presenza di attività commerciali o anche tutela del patrimonio edilizio antico e all'interno di questo la



salvaguardia degli antichi portoni o portoncini realizzati con conci pietra scolpita. E sono proprio questi elementi architettonici del 600-700 che hanno subito i maggiori guasti del modernismo e dell'abusivismo. Da questi portoncini passa sì e non una bicicletta o un motorino, ma se si vuole invece alloggiare un'auto di piccola o grossa cilindrata, cosa si fa? Semplice, si distrugge il portoncino e si realizza una struttura squadrata ed anonima con tanto di battenti di ferro. Cioè si distrugge l'antico, magari senza o con autorizzazione, si aprono portoni per autorimesse. E' questo forse il destino del portoncino che riproduciamo nella foto? Si sta lavorando per consolidarlo o invece si sta costruendo un'altra struttura per dopo abatterlo quando meno tre lo aspetti? E' una delle tante forme di furberia o "spirtizza" dei nostri concittadini. L'augurio è che i vigili vadano a controllare se tutto è in regola e se il portoncino ad arco esiste ancora.

APERTURA INFOPOINT TURISTICO

Ametà luglio il Sindaco Angelo Cambiano, ed alcuni altri componenti della Giunta Municipale, hanno partecipato ad un riunione tenutasi al palazzo di Città, con i rappresentanti GAL.

Nel corso dell'incontro è stata data comunicazione dell'avvenuto avvio dei servizi, offerti alla collettività dell'Infopoint turistico ospitato in un locale comunale di viale XXIV Maggio, già inaugurato nei giorni scorsi, nonché di altre iniziative quale la realizzazione di percorsi turistici - rurali da programmare assieme ai comuni di Palma di Montechiaro, Campobello di Licata e Ravanusa.

Si tratta di iniziative che, unitamente ad altre programmate a livello prettamente locale, mirano ad incentivare il definitivo decollo del settore turistico della nostra città in un ambito allargato ad altri comuni dell'hinterland con i quali avviare una pratica forma di partenariato.



realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

NELLE EDICOLE E LIBRERIE

La seconda edizione del libro di Calogero Carità



Edito da Associazione Culturale Ignazio Spina

pagine 400 Euro 18,00

Fai il tuo ordine scrivendo a lavedetta@alice.it
Costo totale della spedizione in contrassegno Euro 23,70



Dalla "Memoria" di Vincenzo Santoro, licatese, spunti sulle ultime ore del cacciatorpediniere *Carducci* e l'odissea dei naufraghi

28/29 marzo 1941. Tra Gaudò e Matapàn, la Regia Marina mostra la sua fragilità

di Carmelo Incorvaia

Nelle acque a sud-ovest del Peloponneso, tra capo Matapàn e l'isolotto di Gaudò, il ventotto e il ventinove marzo del 1941, si combatté l'ultimo grande scontro tra le marine italiana e britannica. La *Mediterranean Fleet* di Andrew Cunningham, sostenuta dagli aerei dell'aviazione navale e della *Raf*, affondò cinque tra le navi più prestigiose della squadra italiana e altre due gravemente ne danneggiò.

Persero la vita 2.331 marinai italiani e tre avieri britannici. Tra gli italiani cinque giovani licatesi, che vogliamo ricordare: Cesare Aronica (1917), Salvatore Cafà (1919) e Giuseppe Vecchio (1917) dell'incrociatore *Zara*; Antonino Cassano (1919) dell'incrociatore *Fiume*; e Salvatore Licata (1918) del cacciatorpediniere *Alfieri*.

Per la Regia Marina fu una tragedia infinita, una ordalia che lasciò il segno, "la più pesante sconfitta di tutta la guerra" (De Felice 1996, VI, 1, 618, nota 4).

Tra le unità mandate a picco, il cacciatorpediniere *Giosuè Carducci* (CD) al comando di Alberto Ginocchio. Vi era imbarcato, con la qualifica di marò cannoniere, Vincenzo Santoro (Licata 1919-2015). Una sua "Memoria" permette di ricostruire, seppur parzialmente, uno dei momenti più drammatici della battaglia.

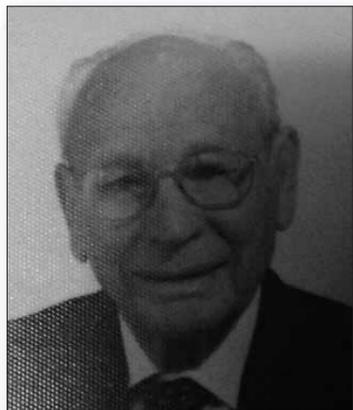
La *Memoria* è stata raccolta dal figlio, Baldassare, già capitano di fregata della Marina Militare, purtroppo tardi, a distanza di anni, quando i ricordi si sono annebbiati, e le immagini sbiadivano e si spostavano, o sovrapponevano, i nomi e le date.

È il ventotto marzo 1941. L'attacco britannico dal cielo riprende nel pomeriggio, alle 15:19. È il terzo della giornata. La formazione italiana naviga a tutta forza verso casa, direzione nord-ovest. Il piano della missione prevede una scorreria nelle acque a settentrione e a mezzogiorno di Creta, ma qualcosa è andato storto, e le unità sono state avvistate ed attaccate.

L'ammiraglio di squadra è Angelo Iachino. Ha alzato le insegne sulla corazzata *Vittorio Veneto* del capitano di vascello Giuseppe Spaziani.

Iachino conosce i suoi equipaggi. Sa soprattutto che non sono specificamente idonei al combattimento notturno, escluso *tout court* dagli schemi addestrativi.

Conosce altresì le sue navi, una per una. Sa che manca loro il radar, il *breakthrough* tecnologico del tempo, la breccia cioè che fa la



differenza.

Sa poi che la Regia Marina non ha un braccio aereo tutto suo, un'aviazione navale cioè, né tantomeno dispone di portaerei.

Nutre infine poca fiducia nel servizio di informazioni, che è carente e lascia al buio.

Intuisce che qualcosa non quadra.

La corazzata, fresca di cantiere, linea slanciata e pura, si muove al centro.

Cinque aerosiluranti decollati dalla portaerei *Formidable* si avvicinano. Sono tre *Albacore 5G* dell'829° gruppo e due *Swordfish*, scortati da due caccia *Fulmar* e appoggiati da bombardieri *Bristol Blenheim* della *Raf*, l'aeronautica britannica, di base a Creta. I caccia si tuffano in picchiata, e mitragliano a volo radente.

Gli *Albacore* invece, al loro esordio in battaglia, si dispongono a ventaglio, contro la prua. Due lanciano da distanza elevata, ma i siluri vanno a vuoto e si perdono in acqua. Il terzo, al centro, è del comandante di squadriglia, Dalyell-Stead, capitano di corvetta del braccio aereo. Si infila, basso, a meno di mille metri. Sgancia quindi, ma l'aereo subito viene abbattuto dalle batterie di bordo - novanta millimetri - della corazzata.

Dalyell-Stead muore con gli altri due membri dell'equipaggio, il tenente di vascello Roger Cook e il sottotenente George Blenkhorn.

Il siluro, da quarantasei centimetri, pesa settecentotrenta chilogrammi (1.610 libbre). A prua, struscia contro lo scafo. Esplose a poppa, all'altezza dell'elica di sinistra. Sono le 15:29. L'albero motore esterno sinistro si spezza, mentre quello interno si ferma per le infiltrazioni. La falla è di trenta metri per dieci. Si blocca il timone, e la nave imbarca quattromila tonnellate d'acqua, sbandando di sei gradi, a sinistra.

Pochi minuti però, e alle 15:36 l'unità riprende a muoversi, guidata dal timone a mano. Vira stretta, di 360°, e arranca con la sola elica di destra, con velocità crescente, fino a quindici nodi.

Iachino se l'è vista brutta. Dispone la formazione attorno alla corazzata, che è al centro dello schermo di protezione. Le cinque colonne, avvolte in una cortina di fumo, modificano due volte la

rotta, poi fanno prua per ponente, verso Taranto.

A dritta muove la 1ª divisione incrociatori pesanti di Carlo Cattaneo, salpata da Taranto, con lo *Zara*, il *Pola* e il *Fiume* in fila, nell'ordine, e all'esterno destro i cacciatorpediniere *Alfieri*, *Gioberti*, *Carducci* e *Oriani* che costituiscono la 9ª squadriglia.

A sinistra scivola invece la 3ª divisione di Luigi Sansonetti, giunta da Messina, con gli incrociatori pesanti *Trieste*, *Trento* e *Bolzano*, e all'esterno, in linea di fila, i caccia *Corazziere*, *Carabiniere* e *Ascari*. L'ammiraglia ha poi, in testa, i caccia *Granatiere* e *Fuciliere* e, in coda, il *Bersagliere*, seguito dall'*Alpino* (cfr. lo schema in Giorgerini 1978, IV, 1131).

Il sole tramonta alle 18:55. Il mare è calmo.

Alle 19:50, alla mezza luce del crepuscolo, in una nuova incursione, un siluro dal cielo imbecca a poppa l'incrociatore *Pola* (capitano di vascello Manlio De Pisa). L'aereo, che sfrutta un varco nella cortina fumogena, è un *Swordfish* di base a Creta.

L'unità si arresta immobile, a motori spenti, praticamente alla deriva, con le sale caldaie inondate. L'ordigno è esploso all'altezza



della sala caldaie numero tre e delle turbine di sinistra. Ha perso ormai il contatto e non è in grado di difendersi. L'impianto elettrico è saltato e i cannoni - duecentotré millimetri, corrispondenti a otto pollici - non brandeggiano.

Alle 21:06, in soccorso, viene inviata tutta la 1ª divisione di Cattaneo, con i gemelli *Zara* e *Fiume* cioè e i quattro cacciatorpediniere della 9ª squadriglia.

Questi ultimi però, dopo la virata, navigano stranamente a poppa, contro ogni regola, anziché davanti, in avanguardia e a raggiera. E i cannoni sono in posizione di quiete, e non di sparò. Mancano infatti di cariche a vampa ridotta. La velocità poi si sviluppa debole, attorno ai sedici



nodi, gradualmente portati a ventidue.

Intanto, dalle 21:35 alle 22:00, la flotta di Cunningham, salpata da Alessandria d'Egitto il ventisette marzo, dopo il tramonto, riunisce i gruppi e raggiunge l'area. Ci sono la portaerei *Formidable*, tre corazzate, incrociatori e cacciatorpediniere.

In zona è già attiva la divisione del vice-ammiraglio Henry Pridham-Wippell, a bordo dell'incrociatore *Orion*, che ha lasciato il Pireo. La divisione è forte di quattro incrociatori leggeri e di quattro cacciatorpediniere.

Per l'ammiraglio britannico, l'occasione è ghiotta, e non bisogna assolutamente perderla.

Venti minuti dopo, alle 22:20, la formazione si ritrova a quattro miglia e mezzo, compatta e pronta per l'azione, con gli uomini ai posti di combattimento e i cannoni in posizione di tiro. Ha accostato a destra e si è disposta parallela alla navi italiane, a muso duro. I radar della corazzata *Valiant* e del cacciatorpediniere australiano *Stuart* le hanno tranquillamente individuate, rilevamento 250°.

La distanza è di appena tremiladuecento metri, *point-blank*, ravvicinata cioè, con possibilità di tiro, per le tre navi da battaglia, ad alzo zero, praticamente a bruciapelo.

Alle 22:27, con grande sorpresa, il *Fiume* (capitano di vascello Giorgio Giorgis), mentre l'equipaggio si attrezza alacremente per il rimorchio, viene investito da un fascio di luci intense, che illumina a giorno, proveniente dal caccia *Greyhound*.

Appena due minuti e alle 22:29, dalla *Valiant* e dalla *Warspite*, l'ammiraglia di Cunningham, ventiquattro cannoni da quindici pollici - 381 millimetri - accendono il cielo della notte con i proietti da duemila libbre (907,2 chilogrammi).

Trenta secondi e segue una seconda bordata.

Nella sua "Memoria", Vincenzo Santoro registra: "Sono le salve di decine di cannoni di grosso calibro". E commenta: "È un inferno di fuoco, di fumo e di scoppi assordanti".

Un attimo e il *Fiume*, sopraffatto, si trasforma in una grande palla di fiamma arancione, mentre, fuoribordo, esplose la torre di poppa.

Intanto addosso allo *Zara* (capitano di vascello Luigi Corsi), giungono cinque bordate dalla *Valiant*, e dalla corazzata *Barham* sei successive.

Santoro annota: "I due incrociatori ripetutamente colpiti, si incendiano con tante esplosioni a bordo".

In pochi minuti, due delle più moderne unità italiane si sono trasformate in rottami di ferro, irriducibilmente in fiamme e con pesante sbandamento. Relitti ardenti e fumo denso e acre.

Riprendendosi dallo *shock*, gli equipaggi dei caccia abbozzano un lancio di siluri, ma senza esito. Due navi vengono segnate. L'*Alfieri* del capitano di vascello Salvatore Toscano, che conduce la squadriglia, è centrato dal caccia australiano *Stuart* alle 23:30.

Il *Carducci* quindi è sventrato, con un siluro da ventuno pollici, dal caccia *Havock* (H43) del tenente di vascello Geoffrey Watkins, alle 23:45. La prua poi sparisce polverizzata da due granate, e l'unità s'immerge, di davanti, capovolgendosi sul lato sinistro.

L'*Oriani* è a sua volta danneggiato malamente, ma riesce ad allontanarsi, manovrando a dritta.

Dell'intera divisione di Cattaneo, solo il *Gioberti* si sottrae indenne al disastro.

Il *Fiume*, fortemente appoppato, ha fatto scuffia ed è colato a picco, alle 23:15, mentre allo *Zara* assesta il colpo di grazia, con un siluro, il caccia *Jervis* del capitano di corvetta Mack, alle 02:40 del nuovo giorno, il ventinove marzo.

Il *Pola* poi è finito poco dopo le 03:55 dallo stesso *Jervis* e dal caccia *Nubian*. L'agonia è durata ore, dalla sera precedente.

Ma torniamo al cacciatorpediniere *Giosuè Carducci*. Della classe *Oriani*, è una magnifica nave e vanta un curriculum di tutto rispetto. I marinai ne sono orgogliosi. È al comando del capitano di fregata Ginocchio, marinaio abile e generoso, con secondo il tenente di vascello Vito Ninni e direttore di tiro il pari grado Michele Cimaglia, non Cinquemani, come vagamente ricorda Santoro.

Impostato nei cantieri navali OTO di Livorno, è stato varato il ventotto ottobre 1936 ed è entrato in servizio il primo novembre



1937. Il dislocamento è di 1.750 tonnellate, a pieno carico 2.450, con lunghezza di 106,7 metri, larghezza di 10,25 e 4,3 di pescaggio.

La propulsione è sviluppata da tre caldaie, con due gruppi di turboboriduttori su due assi, e potenza di 48.000 cavalli vapore. La velocità operativa è di 33/34 nodi, mentre l'autonomia è di 2.190 minuti a diciotto nodi.

L'armamento consiste di quattro cannoni Ansaldo da 120/50 millimetri, modello 1926; due pezzi illuminanti da 120/15; otto mitragliere da 20/65; sei tubi lanciasiluri da 533; due lanciatori e una tramoggia, a poppa, per le bombe di profondità.

L'equipaggio comprende duecentoquattro unità.

La caccia è fatta segno alle 23:45 del ventotto.

Santoro puntualizza: "...un proiettile ci prende in pieno, la coperta è tutta un fuoco tra morti e feriti, poi arriva un altro colpo e poi, credo, un altro ancora".

Il caccia, colpito a morte, "ancora va a tutta forza", accostando rapidamente a sinistra e poi a dritta. E stende una "densa cortina di nebbia artificiale". Questo aiuta l'Oriani e il Gioberti a tornare indietro e sfuggire al massacro.

Ma non c'è scampo per il Carducci: "Affondiamo velocemente, non c'è neanche il tempo di ordinare l'abbandono nave. Ci troviamo in mare tra le esplosioni... Tanti feriti che gridano e implorano aiuto, si inabissano con la nave".

Santoro si ritrova in acqua, scaraventato nel mezzo di una densa chiazza di olio e oscena nafta nera, un nero di seppia. Nei pressi galleggia una delle sei, o sette, zattere lanciate in mare. È una Carley regolamentare, con forma ellittica e bordi tubolari



autogonfiabili.

Ricorda: "... nuoto e la raggiun- go, a bordo alcuni marinai mi aiutano a salire, l'acqua è gelida ed io tremo dal freddo".

Altri marinai salgono sulla zattera, "... forse una ventina, troppi, siamo stipati come le sardine, non ce ne stanno più, quelli che restano in acqua, e tra loro tanti feriti, si lamentano e gridano aggrappati ai bordi esterni".



Il mare, fuori della chiazza, è arrossato dai giubbotti dei morti: "... è zeppo di relitti di ogni genere, di naufraghi vivi che si dibattono e urlano e di morti che non si muovono più, ma galleggiano sul salvagente".

Tre cacciatorpediniere nemici intanto, uno vicino e due più lontani, "con l'aiuto di fanali e riflettori, cominciano a recuperare i naufr-

ghi che si trovano in acqua", ma non si curano delle zattere. Il mare non è più calmo, ma mosso, con onde corte, e livido. Con le eliche in moto si rischia di "travolgere e maciullare" qualcuno. L'oscurità della notte senza luna non facilita le operazioni.

Solo verso l'alba le tre navi iniziano a recuperare anche gli occupanti delle zattere malmesse o troppo piene. Poi, improvvisa-

mente, si dileguano a tutta velocità. Alle 11:00 del ventinove, hanno avvistato degli aerei - bombardieri JU 88A-4 provenienti da Catania -. Afferiscono alla X Fliegerkorps del generale Hans Geisler, il corpo aereo tedesco che ha comando a Taormina.

Cunningham ha dato l'ordine di allontanarsi e rientrare.

Ha altresì trasmesso ad Arturo

Riccardi, capo di stato maggiore della Regia Marina, un messaggio radio in chiaro, sulla frequenza di emergenza della Marina Mercantile, con le coordinate dei naufraghi ancora in mare. Riccardi ringrazia e invia la nave ospedale Gradisca, una vecchia unità riattata, con grosse croci sulle fiancate. Giungerà in zona il trentuno marzo, tutta illuminata. Il due aprile recupererà, tra gli altri, il comandante Ginocchio.

Per Santoro e i sopravvissuti del Carducci è un'odissea: "...inizia il vero dramma, specialmente per chi è rimasto in acqua, mentre le correnti disperdono e allontanano tra loro relitti e naufraghi. Sulla zattera siamo in molti. Il più alto in grado, ci dice che è necessario dare il cambio ogni tanto a quelli che sono in acqua, lui stesso dà l'esempio per primo, non lo vedremo più".

Passano le ore. Sete, fame, freddo, gelo. Angoscia fisica e morale. Nessun segno all'orizzonte.

All'alba del trenta marzo, aggrappato fuori bordo non c'è più nessuno. Non ce l'hanno fatto o si sono lasciati andare: "A bordo sei feriti gravi sono già morti, altri moriranno la notte successiva". I morti vengono calati in mare.

Il trentuno, nuvole scure e forti segnano l'orizzonte. In acqua, di vivi non ce n'è, nemmeno uno: "solo cadaveri che galleggiano con i salvagente".

La zattera tiene. Senza governo, sta in panna, cullata dalla maretta, o scivola alla deriva, di qua e di là. La speranza di un salvataggio si allontana, sempre più fiavole. Rimangono in pochi.

Il mare fa le bizze, ora liscio, ora rotto, con vento a groppi, o in tempesta, rabbioso. E cambia continuamente colore, come il cielo, e a momenti è nero d'inchiostro, con strisce di schiuma.

La fame debilita, ma la sete è "ancora più terribile, disumana". Si aggiungono "la permanenza in posizioni scomode", con le gambe immerse nell'acqua, il freddo della notte e il sole di giorno, e le intemperie. La paralisi sale lenta, artiglia i muscoli, avvelena la volontà.

Qualcuno avverte "crisi di vera e propria pazzia", che provocano nausea e vertigini, e spingono a idee, e cose, strane, stranissime.

Sulla zattera, il primo aprile, rimangono solo in quattro. Sono convinti di non farcela più, e hanno abbandonato ogni speranza. Ma i minuti si trascinano lunghi, ed essi sono sempre vivi, o meglio vivi-morti, sospesi cioè. Non assaggiano cibo, né bevanda.

Nel pomeriggio, d'un tratto scorgono, dritto davanti, "qualcosa che si avvicina", una macchia minuta, che prende però sostanza. Lentamente distinguono una nave che dirige verso di loro e arresta i motori. È della marina britannica. Messa in mare, una motolancia punta e aggancia la zattera, recuperando i quattro superstiti. Li raccoglie sfiniti e tremanti, e ammutoliti, incapaci di pronunciare parola. Tra essi Vincenzo Santoro, marò cannoniere, che ci ha appena lasciato.

Dei marinai del cacciatorpediniere Giosuè Carducci, si sono salvati in trentacinque. Da Matapàn, gli altri centosessantanove non sono tornati.

- Foto:**
1. Vincenzo Santoro;
 2. Cacciatorpediniere Carducci;
 3. Baldassare Santoro, capitano di fregata della Marina Militare;
 4. Cacciatorpedinieri Carducci - Gioberti - Oriani;
 5. Caccia Havock H43

La lapide di ponte Dirillo ricorda un italo americano ucciso in Sicilia dai soldati italiani

STORIA DI IRON MIKE

di Michele Bellavia

Fort Bragg in North Carolina è una base dell'Esercito Americano; oggi, come negli anni della 2ª Guerra Mondiale, è la sede prescelta per l'addestramento delle truppe aviotrasportate. Al suo interno campeggia un enorme statua di bronzo raffigurante un paracadutista. Eretta negli anni '60 e denominata "Iron Mike", è un omaggio ai paracadutisti. Ma per quale ragione è chiamata così?

Per capirlo, occorre fare un salto temporale e andare al 9 luglio 1943; è notte e centinaia di paracadutisti si stanno lanciando sulla Sicilia: è iniziata l'Operazione Husky.

Michael A. Scambelluri, un giovane americano, di origine italiana - appartenente alla compagnia C del 505° Reggimento Paracadutisti dell'82ª Divisione Aviotrasportata - si è appena lanciato dall'aereo, inconsapevole della piega che avrebbe preso la sua vita.

Il forte vento di quella notte ha sparpagliato buona parte del reggimento nella parte orientale dell'isola, lontano dalla zona di atterraggio. Scambelluri finisce nel bel mezzo



di una piccola guarnigione italiana. Non ha neanche il tempo di rimuovere l'imbracatura del paracadute che cade subito prigioniero.

Le sentinelle della guarnigione riferiscono immediatamente dell'accaduto al comandante, che inizia a interrogarlo. Durante l'interrogatorio, Scambelluri risponde in italiano, la sua lingua madre. Ma l'ufficiale su tutte le furie lo accusa di tradimento. Nonostante il paracadutista abbia più volte fatto appello alla clemenza, l'ufficiale italiano non vuole sentire ragioni e dà ordine di giustiziarlo.

Scambelluri viene condotto fuori dal presidio e, spalle al muro, una sventagliata di colpi all'altezza dello stomaco lo fa stramazzeare al suolo. Tuttavia, una delle guardie,

constatato che era ancora vivo, prende una delle granate in dotazione al paracadutista, tira la spoletta e gliela pone tra le gambe. La detonazione lo lascia tremendamente mutilato e apparentemente privo di vita.

Nel frattempo piccoli gruppi di paracadutisti, superato lo smarrimento iniziale, si riorganizzano e mettono in atto attacchi alle postazioni nemiche.

È proprio in tale circostanza che il soldato scelto Elmo Jones, attratto dai gemiti, si imbatte in Scambelluri il quale, ancorché allo stremo ma ancora lucido, trova la forza di raccontare quanto gli è successo.

Jones appronta i primi soccorsi somministrando la morfina per lenire il dolore; quindi insieme ad altri commilitoni e con l'ausilio di una barella improvvisata, si adopera per riportarlo tra le linee americane.

Qualche ora dopo, Jones e il suo gruppo si imbattono in alcuni prigionieri italiani; Scambelluri, che

grazie alla morfina ha ripreso conoscenza, scorge tra questi, l'uomo che gli aveva sparato e un altro della guarnigione che lo aveva fatto prigioniero.

A quel punto Jones e compagni non ci pensano su un istante; decidono di "rendere la pariglia" e passare per le armi i due prigionieri italiani.



Scambelluri viene evacuato su una nave ospedale inglese. Per lui, gravemente ferito e mutilato, la guerra è finita. Ma tre giorni dopo, la nave ospedale, colpita da aerei tedeschi, affonda tra le acque del

Mediterraneo.

Il destino sembra ancora una volta accanirsi contro di lui, ma ciononostante, Scambelluri è tra i sopravvissuti del naufragio.

Le vicende di Scambelluri destano molto scalpore e la rivista Stars & Stripes, decide di raccontarne la storia affibbiandogli il soprannome di Iron Mike per l'eccezionale tempra mostrata.

Tuttavia, il 22 settembre 1943, con l'apparato digerente completamente rimosso e un peso di soli 39 chili, Iron Mike muore. Quando nel dopoguerra le autorità militari vollero erigere una statua a ricordo delle imprese dei paracadutisti, decisero di chiamarla Iron Mike in ricordo di colui che con la sua fiera e tenace scorza, più di ogni altro, ne incarnò lo spirito indomito.

Il suo nome è riportato nella stele commemorativa dei caduti dell'82ª Divisione collocata nei pressi di Ponte Dirillo sulla S.S. 115 tra Gela e Acate.

Nelle foto: il monumento ad Iron Mike e la stele presso il Ponte Dirillo



Il Santuario di Sant'Angelo da 66 anni sede del Terz'ordine Carmelitano

di Viviana Giglia

Circa 451 anni fa (1564) venne eretta a Licata, sul luogo della già esistente piccola chiesa dedicata ai Santi Filippo e Giacomo, per la forte devozione e volontà del vescovo Mons. Rodolfo la chiesa patronale dedicata a Sant'Angelo Martire Carmelitano.

Dal 1866 al 1992, la chiesa fu officiata dai Carmelitani. Fu infatti nel 1992 che con il Priore pro-tempore del convento, il licatese M.R.P. Antonino Todaro O. Carm. l'Ordine religioso in questione, con molto rammarico vista la carenza di frati carmelitani, decise di rimettere alla Curia Vescovile di Agrigento la gestione del Santuario. Dopo alti e bassi e quasi un decennio di chiusura, la chiesa patronale fu restituita ai fedeli nel settembre del 2005 con decreto vescovile di S.E. Mons. Carmelo Ferraro, già vescovo della diocesi agrigentina, nominando il licatese Can. don. Angelo Pintacorona, Rettore della stessa chiesa.

Il 5 Maggio 2010 all'apertura del "DECENNIO ANGELANO", Sua Eminenza Mons. Francesco Montenegro Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Agrigento elevava la chiesa a SANTUARIO DIOCESANO.

Il Santuario Carmelitano, oltre ad i festeggiamenti in onore del Santo Patrono a Maggio e Agosto, celebra la festa liturgica della **Beata Vergine Maria del Monte Carmelo** che fu istituita per commemorare l'apparizione mariana a San Simone Stock, religioso dell'ordine carmelitano del quale ne rivestì anche la carica di Priore Generale. Nell'apparizione della Vergine al santo carmelitano di origine inglese, che lo stesso dichiarò essere avvenuta il 16 luglio 1251 (giorno della solennità), egli avrebbe ricevuto dalla Vergine uno scapolare il quale rimase per tutti i Carmelitani un segno della protezione materna di Maria.

Lo Scapolare che oggi i membri laici della famiglia carmelitana indossano, è chiamato anche "abitino", e rappresenta l'abito in miniatura dell'Ordine, il quale per vivere "nell'ossequio di Gesù Cristo", ha scelto l'esperienza spirituale di familiarità con Maria, sorella, madre e modello.

Oggigiorno il Santuario di



Sant'Angelo martire, è tutt'ora sede del Terz'Ordine Carmelitano che attraverso la guida dell'assistente spirituale del Can. don. Angelo Pintacorona, effettua il proprio cammino spirituale secondo il carisma dell'ordine quale "vivere in ossequio a Gesù Cristo".

Per circa un ventennio, a partire dal 1992, a seguito della chiusura del luogo di culto per motivazioni ancora del tutto poco chiare, il Terz'Ordine si era disgregato, pur mantenendo la propria sede seppur inaccessibile, presso l'allora convento carmelitano.

Fu proprio nel 2010 che un gruppo di fedeli devoti alla B.V. Maria del Monte Carmelo, dopo un'adeguata preparazione fecero la loro prima professione nell'Ordine del Carmelo e ricevettero l'imposizione dello Scapolare dal M.R.P. Carmelo Scellato O.Carm., già Priore del Convento di Sant'Angelo di Licata negli anni 60/70 del secolo scorso, e attualmente Responsabile Zonale del T.O.C. di Sicilia.

Non si fece attendere il plauso del Presidente Provinciale Laico Michele Bonanno e della Presidente Zonale Sicilia Angela Cassarà, la quale insieme all'Assistente Spirituale Zonale e alla presenza dell'Assistente Spirituale del T.O.C. di Licata Can. Don Angelo Pintacorona, rettore del Santuario di Sant'Angelo, precedevano al Capitolo elettivo per l'elezione degli Ufficiali della Fraternità.

Nel Capitolo elettivo veniva eletto Presidente del T.O.C. di Licata il sig. Giuseppe Caci coadiuvato dalla Vice Presidente D.ssa Angela Pendolino. Veniva anche eletto il consiglio formato dal sig. D'Andrea Raimondo, sig.

Bonfissuto Gaetano, e dalla segretaria Prof.ssa Nucera Vincenza.

Il Terz'Ordine ha sempre partecipato agli incontri regionali e locali tenutesi in diverse città della Sicilia quali Catania, Palermo, Acireale, mantenendo presente all'interno

dell'Ordine Carmelitano la presenza attiva dei carmelitani licatesi, e ancor di più la rappresentanza attiva relativa al proprio Santo Patrono Angelo che insieme a Sant'Alberto di Trapani vantano il tributo di "Padri dell'Ordine Carmelitano".

È dal 1949 che il Terz'Ordine Carmelitano di Licata ha sempre dato una grande testimonianza attiva presso il Santuario di Sant'Angelo in Licata. Non è stato di poco conto l'operato dei membri iscritti nel predetto sodalizio nel passare di questi anni all'interno del luogo di culto, nonché l'interesse particolare per la cura della Chiesa che conserva nell'urna argentea posta all'interno di una cappella al lato sinistro della navata centrale le spoglie mortali del Santo, Patrono della città.

Il primo capitolo elettivo, dopo l'arrivo dei frati carmelitani a Licata fu svolto nel gennaio del 1949 e i primi che furono eletti alla cariche del Consiglio previste dalla regola del Terz'Ordine, furono la Priora signorina Dante Francesca, seguita dalla signorina Amato Rosa, prima Maestra delle novizie, e dalle signore Liotta La Lumia Giovanna, Bruscia Cellura Giuseppa, Morello Elena e tanti altri che negli anni raggiunsero un numero superiore a 300 iscritti. La devozione Carmelitana è sempre più sentita in città e quest'anno, per la prima volta, molti bambini sono stati consacrati alla Madonna del Carmelo oltre ai numerosi adulti. Dopo 66 anni d'esistenza il T.O.C. di Licata pian piano vive di nuova luce.

*B.V. del Monte Carmelo prega per noi.
Sant'Angelo Martire Carmelitano prega per noi.*

La nomina è stata firmata da Claude Thermes

Giovanni Peritore nominato presidente onorario del comitato del gemellaggio di Cestas

Il dott. Giovanni Peritore, Presidente dell'Associazione Pro Gemellaggio di Licata, è stato nominato lo scorso 20 maggio dal Consiglio di Amministrazione del Comitato del Gemellaggio di Cestas, **Président d'Honneur** di detto Comitato. A comunicarlo al dott. Peritore è stato il presidente Claude Thermes che ha colto l'occasione per ringraziarlo per l'accoglienza che ha riservato a lui e al gruppo di cittadini di Cestas recentemente ospiti a Licata presso le famiglie dei soci dell'Associazione Po Gemellaggio, una accoglienza che li ha particolarmente toccati. Attualmente - come ha scritto monsieur Thermes - sono tre i Presidents d'Honneur del Comité de Jumelage de Cestas: M. Pierre Docout, sindaco, deputato emerito e consigliere dipartimentale, M.me Helga



Deichmann, membro fondatore e tesoriere del Comitato del Gemellaggio di Reinheim, e quindi il dott. Peritore. Una nomina inaspettata che riconosce l'impegno, l'entusiasmo e la dedizione da lui profuse da anni in questa importante attività senza gravare sull'ente Comune

che anzi è rimasto spesso estraneo, ma unicamente sul contributo degli iscritti all'Associazione Pro Gemellaggio di Licata: "Tale affettuoso atto - ha risposto Peritore a Claude Thermes ringraziandolo - rappresenta un riconoscimento di grande rilievo per me personalmente e per l'Associazione che rappresenta in quanto testimonia il grande valore delle comuni esperienze che finora hanno proficuamente legato le città di Licata e di Cestas nel comune rapporto di gemellaggio e, parimenti, costituisce il presupposto per consolidare sempre di più la nostra comune amicizia".

Nella foto: il dott. Giovanni Peritore

Quando Arte significa Cultura e Amore per le Tradizioni

Flavia Farenella si è laureata con una tesi sul "Teatro dell'Opera dei pupi siciliani"

Quando Arte significa Cultura Ricerca e Amore per le proprie tradizioni, può succedere anche che si incontrano città come Licata e Ferrara, culture come quelle del Puparo (Agostino Profeta) e del Cuntastorie (Mel Vizzi) con l'Università... e una brava, bella e vincente laureanda che sa mettere tutto insieme in una splendida Tesi di Laurea: Flavia Farenella (4 punti su 5 di voto).



L'argomento e il titolo della tesi è il "Teatro dell'Opera dei pupi siciliani: capolavori di un antico mestiere": Mel Vizzi, pur non essendo un puparo (ma amico e collaboratore di Agostino Profeta) ha messo a disposizione della studentessa molti suoi testi dialettali sull'argomento che, per l'occasione sono stati pubblicati accompagnati dalla traduzione in lingua. Motivo per cui Mel Vizzi occupa circa un terzo delle pagine della tesi (quasi 30 pagine su 90). E' intenzione della Dottoressa, in Comunicazione Pubblica della Cultura e delle Arti, Flavia Farenella cercare un editore per la pubblicazione del suo lavoro, in modo che esso possa raggiungere un più vasto pubblico, facendo così conoscere meglio parte del tesoro culturale appartenente al nostro territorio.

Nella foto: Flavia Farenella coronata d'alloro

Il Comune gli assegnato il locale di C.so Vittorio Emanuele di fianco al teatro Re Grillo

E' nata la casa del Cuntastorie

Sabato 11 Luglio in concomitanza con l'avvio della stagione estiva e l'inaugurazione della veste estiva del centro storico di Licata, in corso V. Emanuele 49 di fianco al Teatro Re Grillo, ha aperto i battenti (per ora in forma ridotta) la Casa del Cuntastorie (piccola casa-museo-laboratorio, un pò bottega o "putia", un pò teatrino e piccolo museo della sicilianità), a cura del Cuntastorie Licatese Mel Vizzi, e in collaborazio-



ne con l'Amministrazione Comunale per quanto riguarda i locali. La scelta del sito non è casuale in quanto oltre a trovarsi nel cuore del Centro Storico, sembra essere un complemento del Teatro stesso. Anche se in forma ridotta (avuti i locali ancora da qualche giorno) si è voluto comunque contribuire fin da subito al risveglio del centro storico allestendo un'esposizione temporanea riguardante le vetrine del locale (che sarà completato nel suo interno nei tempi necessari) Mel Vizzi accompagnato alla chitarra da Marco Zimmile per l'occasione ha offerto un paio di performances estemporanee "on the road" sul corso, tra cunti, cartelloni e canti, richiamando l'attenzione di tanta gente che ha seguito e applaudito attenta e divertita. Sono stati toccati vari temi, storici, mitologici, favolistici e ironici, ma non è mancato un cunto di ispirazione ambientalista "U Cuntu di Centu Cartazzi" che tra il serio e il faceto, porta a riflettere su come meglio ognuno può contribuire a mantenere pulita la propria città. In vetrina invece l'esposizione presenta tra pupi e oggetti vari, 2 spazi dedicati a 2 tesori culturali del territorio licatese: Rosa Balistreri e Mastru Ciaramiddaru Vincenzo Calamita. Oltre al completamento della mostra interna con dei brevi ma interessanti percorsi, Mel si propone di rendere il luogo una fucina e un punto d'incontro culturale, accettando le collaborazioni che man mano si renderanno disponibili sia di artisti ed esperti locali, che provenienti da ogni dove, e creando così eventi tematici oltre che ulteriori performances estemporanee.

Nella foto un angolo della vetrina



PIANETA DONNE - "Donne di Mare"

Le pescatrici delle Eolie

di Ester Rizzo

Diverse testimonianze ci tramandano che in molti paesi di mare solo le donne, tramite la recita di orazioni tramandate da madre in figlia, erano le uniche in grado di placare le tempeste marine. Nonostante questi poteri straordinari, antiche superstizioni invece ritenevano le donne a bordo di natanti portatrici di maledizioni e sfortune.

Su questi antichi gesti e riti si potrebbe scrivere un intero trattato ma vogliamo mettere in evidenza una storia al femminile delle Isole Eolie che stava per essere fagocitata dall'oblio e che, grazie alla studiosa antropologa Macrina Marilena Maffei, oggi può essere raccontata.

Nella storia della Sicilia non c'è traccia di donne di mare. A centinaia si raccontano e si ricordano le storie dei pescatori, nessun cenno invece alle storie delle pescatrici. Si è creduto così che le donne siciliane non si fossero mai avventurate per mare. Ed invece scopriamo che fino al 1950, nelle sette Isole Eolie, c'erano delle donne che anche da sole andavano a pesca fino a quindicidiciotto miglia lontano dalla costa. Affrontavano coraggiosamente il mare in burrasca, si spostavano di isola in isola per vendere il pescato, arrivando a volte fino a Milazzo e a Palermo.

La cosa curiosa è che le pescatrici delle Eolie hanno segnato profondamente la storia di quei territori, ma nelle ricostruzioni storiografiche locali non si trova alcun cenno: inesorabilmente



sono state estromesse dalla memoria, è stato negato loro il diritto del ricordo di tutto quello che sono state capaci di realizzare per la sopravvivenza delle loro famiglie e delle loro comunità.

Il libro della Maffei "Donne di Mare" nasce con l'unica finalità di strapparle "dal mondo della trasparenza", di raccontare la loro vitalità, la forza e le fatiche, l'energia ed il loro patire. Raccogliendo interviste e testimonianze, pare di rivederle quando toccavano terra spossate dalla stanchezza, spesso inzuppate d'acqua salmastra con quei lunghi abiti di certo non adatti allo svolgimento del loro lavoro.

Le pescatrici delle Eolie sono state donne che hanno imparato a dare il nome ai venti, ad intuire la pericolosità delle onde violente, a leggere le ore nelle stelle.

E dopo il duro lavoro correvano a casa, ad accudire i familiari, a riordinare, a cucinare, a lavare i panni e spesso anche a zappare la terra per coglierne i

frutti ed alleviare la miseria.

Le pescatrici delle Eolie hanno generato ed allevato figli e qualcuna li ha parторiti sulle spiagge, li ha allattati sulle barche sbalottate dalle onde.

Raccontare la loro storia significa abbattere uno stereotipo che ci ha sempre configurato le donne della nostra isola confinate fra le mura di casa o nei lavori agricoli.

A Stromboli la sera le donne si riunivano in gruppi formati da tre o quattro donne pescatrici e "andavano a totani". Nelle altre isole la maggior parte usciva all'alba, verso le quattro del mattino. Quelle che avevano figli si portavano dietro un sacco che facevano diventare culla.

Le pescatrici e le donne di mare hanno segnato profondamente la storia delle Isole Eolie e ne troviamo traccia addirittura in alcuni scritti dell'arciduca Luigi Salvatore D'Austria del 1894 e dello studioso Michele Lojaco Pojero: "A Panarea le donne remano sulle loro barche e vanno alla pesca". Ma queste tracce sbiadiscono con il passare degli anni, nonostante queste donne possono considerarsi "un'icona straordinaria di cui le Eolie possono fregiarsi".

Oggi finalmente è emersa la realtà di questo territorio che ha coinvolto i destini di molte generazioni al femminile. Le pescatrici delle Eolie hanno recuperato, grazie ad un'altra donna, il loro diritto alla memoria nella storia della Sicilia.

Nella foto: l'antropologa Macrina Marilena Maffei

Ricordo di Rosa Flora Peritore

di Angelo Luminoso

Verso la fine del decoro anno 2014 è mancata, a Udine, in età di 95 anni, la professoressa *Rosa Flora Peritore*, una dei sette figli di don Nenè, capo di una famiglia di spedizionieri marittimi d'ante guerra, della nostra città. Ricordo le sorelle Giuseppina, Ida e Bianca che andarono sposate ad altrettanti capitani della marina mercantile, comandanti di navi che frequentavano il nostro porto e ricordo anche i fratelli Francesco, Enrico e Duilio. Duilio fu mio compagno al ginnasio e al liceo e anche mio amico. Nei primi anni del ginnasio lui frequentava la mia casa e io la sua, in via Principe di Napoli. Desideroso di assaggiare le gallette di scorta delle navi, riuscii a convincere Duilio a soddisfare il mio desiderio: e che cosa poteva fare se non appellarsi al buon cuore del cognato genovese che comandava il piroscafo *LIGURE*? Mancando a Licata, nella metà degli anni '30, un liceo, *Rosa Flora*, concluso il quinquennio ginnasiale, completò gli studi nel liceo classico di Ragusa. Successivamente frequentò la facoltà di lettere nell'università di Firenze, dove erano in cattedra docenti di alto livello come Giacomo Devoto e Giorgio Pasquali. Conseguì la laurea, nell'anno scolastico 1940-41 *Rosa Flora* insegnò nel nostro liceo classico comunale legalmente riconosciuto.

A lezioni terminate, verso la fine di giugno si unì in matrimonio col tenente carrista Alessandro De Nardi, veneto, e io ho ancora vivo il ricordo di quella cerimonia religiosa, svoltasi, in una tarda mattinata, nella chiesa Madre e ravvivata dalla presenza di un gruppo di noi studenti. Eravamo in guerra e lo sposo indossava l'uniforme di campagna. La sposa seguì il marito nel nord-Italia e poco più di dieci anni dopo mi trovai collega di *Rosa Flora* nel liceo scientifico di Pordenone. Il maggiore e poi tenente colonnello e colonnello De Nardi prestava servizio nel reggimento carri della Divisione corazzata "Ariete". Essendo impegnati nello stesso istituto, le nostre conversazioni erano frequenti, sempre condite di espressioni del nostro gergo e alimentate dalla sua vivace intelligenza e dalla sua inesauribile briosità. Ricordo le mie visite nella sua villetta, allietata dai fiori del giardino, il nostro riandare alle comuni conoscenze licatesi, i connessi commenti. Negli anni '80, i coniugi De Nardi si trasferirono a Udine, per stare vicini all'unico figlio, Ferdinando, neurochirurgo nel locale ospedale civile. Qui andai a trovarla, di tanto in tanto, godendo della sua affettuosa simpatia, ma l'incontro più bello fu quello in cui ci trovammo riuniti, con la professoressa *Peritore*, Vincenzo Schezzi, io e le nostre consorti. Ormai carichi di anni, rivivemmo la nostra licatesità senza struggenti nostalgie, ma col ricordo della lontana esperienza scolastica e di tante persone incontrate nei sentieri della nostra vita, nella nostra città. Andai a salutare l'ultima volta la signora *Rosa Flora* una quindicina d'anni fa, poi affidammo il nostro rapporto al telefono, in occasione delle feste.

Studiava canto lirico a Cleveland. Nel 1927 era tornata in Italia, dove la sua giovane vita si interruppe forse tragicamente. Aveva appena 17 anni. E' sepolta nel cimitero nuovo dove gli amici americani le eressero un artistico monumento

Angelina Vecchio, una morte avvolta nel mistero

Al cimitero di Marianello, conosciuto come il "cimitero nuovo" rispetto a quello vecchio realizzato nel giardino del convento dei PP. Cappuccini, poco dopo la fine della prima gradinata centrale, sulla destra si impone una artistica tomba dominata da un monumento sul quale si erge un angelo che tiene tra le mani un mazzo di fiori. Il tutto in pietra dal color rosa. La tomba venne creata per ospitare i resti di una giovane ragazza, Angela Vecchio, pare morta tragicamente il 17 novembre 1926, ad appena 17 anni, che in un primo momento erano stati inumati in una modesta tomba al cimitero Cappuccini. Angelina, così veniva chiamata, era nata a Licata il 31 agosto 1909 in una casetta di via Cannarozzi da Domenico Vecchio, marinaio, assente alla sua nascita e forse già emigrato a Cleveland, e da Giuseppa Gibaldi, casalinga. Aveva quasi 12 anni quando con la madre raggiunse il padre Cleveland, nell'Ohio. Era partita da Napoli alla volta di New York con il transatlantico Regina d'Italia. A Cleveland prese a frequentare la scuola di Madame Marion Summers per studiare canto lirico. Dopo alcuni anni fece ritorno a Licata per far visita ai suoi parenti e fu ospitata per vari giorni a casa del nonno paterno del prof. Francesco La Perna. Una seconda volta ritornò in Sicilia nel 1926 e questa volta per morirvi giovanissima il 17 novembre. La sua promettente carriera artistica subì uno stop definitivo. Dove morì e come morì non è dato saperlo. Sappiamo solo che è sepolta a Licata in un artistico monumento



dove campeggia la foto di una elegante e bellissima giovane. Nel suo atto di nascita, registrato al n. 762 - parte 1a dell'anno 1909 non c'è alcuna annotazione, così come nessuna annotazione particolare è presente nel registro delle sepolture presso l'Ufficio Cimiteriale.

Il sig. Antonino La Perna ricorda che a casa sua circolava insistente la voce secondo la quale la giovane Angelina sarebbe stata uccisa o fatta uccidere da un tale "U Nardu", una mezza coppola licatese che operava a Cleveland. E questa voce all'epoca circolava con insistenza nel cuore della vecchia marina. Le prime cugine di parte paterna non solo non avevano la certezza di come fosse morta, ma quando erano costrette a parlarne riferivano vagamente che era deceduta - così avevano loro detto in casa - per un male alla gola. Ma in ogni caso l'impressione è che i parenti di Licata abbiano voluto rimuovere dalla memoria l'accaduto.

Ma vediamo di capire chi era que-

sto tale "Nardu", Ci aiuta a proposito quanto Carmelo Incorvaia ha scritto nel suo interessante saggio, edito da La Vedetta, "Lungo il piccolo Cassaro". "U Nardu" altro non è che Giuseppe Lo Nardo, licatese del quartiere Marina, un sanguinario, boss riconosciuto dal 1925 al 1927 a Cleveland, dove abitava anche Angelina, inteso "Big Joe" (Giuseppe il grosso) e detto anche "the baron" (il barone). Il Lo Nardo, già sposato e padre di due figli, si trovava sulla stessa nave di Angelina e faceva anche lui ritorno a Licata, dichiaratamente per visitare la mamma, Antonia Vedda e i parenti. Sulla nave sembra abbia incontrato la giovane Angelina che avrebbe rifiutato le sue avances, gesto che le sarebbe costata la morte. Non sappiamo se ad ucciderla sia stato Lo Nardo o un suo guarda spalle, ne sappiamo se la morte - sempre che questa ipotesi possa accreditarsi - sia avvenuta sulla nave o sulla banchina del porto di Napoli o a Licata direttamente. Le cronache giornalistiche locali tacciono, i parenti tacciono e allo stato civile non c'è alcuna traccia della sua tragica fine.

Sappiamo, invece, sempre da Carmelo Incorvaia che il Lo Nardo arrivò a Licata, dove rimase per ben sei mesi, e si imbarcò in una relazione con una vedova bianca, sposata negli Usa per procura - come si usava allora - con un giovane emigrato a New York che provvide a far uccidere dai suoi sgherri. Resa, così, vedova la sua amante se la portò con lui al rientro a Cleveland dove l'attendeva un triste destino. Infatti venne ucciso



il 14 ottobre 1927 nella barberia dei fratelli Porrello, licatesi, che inizialmente vennero accusati dell'omicidio, ma alla fine vennero discolpati per mancanza di prove.

La notizia della morte di Angelina Vecchio giunse presto anche a Cleveland creando stupore e dolore nello stesso tempo tra le sue compagne di scuola e i suoi insegnanti, tant'è che per onorarla e ricordarla venne costituito un Comitato promotore per dedicarle un degno monumento funebre nella sua città natale. Di questo Comitato fecero parte, come si rileva dal monumento di Marianello, Mr. Wm. R. Hopkins city manager di Cleveland, Madame Marion Summers, direttrice della Accademia Lirica, Mrs Edwin L. Cleason, il cav. Valerio Valeriani Regio Console d'Italia, Mr Victor Sincen,

Mrs Harrison W. Eving, Mrs G. Luoise Meade. Il monumento è stato realizzato con il ricavato di un concerto d'opera tenuto dalle allieve della Scuola di Madame Marion Summers in memoria di Angelina Vecchio.

Questa notizia abbiamo voluto comunque dare anche se fitte ombre coprono i fatti che impedirono alla bella Angelina di ritornare a Cleveland e dedicarsi alla sua carriera lirica, certi che qualche cronaca dell'epoca, qualche documento prima o poi o in Italia o Cleveland verrà fuori.

Nelle foto: Angelina Vecchio e il bel monumento funebre a lei dedicato

**Sostieni l'attività de
La Vedetta**

**al servizio della
città dal 1982
regalati**

un abbonamento

**Sostenitore
versando 25,00 Euro**

**sul conto postale
102 1792 740**

**intestato a
Associazione Culturale
Ignazio Spina**



CINEMA E COSTUME. Libero cinema in libera terra

Settima arte e legalità: progetto itinerante contro le mafie

di Anna Bulone

“Fatti i fatti tuoi” rappresenta un vecchio slogan, un leit-motiv che nel tempo ha spianato la strada alle mafie e racchiuso quanto di più subdolo abbia permesso, nei secoli, di allargare in maniera esponenziale la zona grigia che viene foraggiata dalle criminalità organizzate e che permette a queste ultime di espandersi, come pesticidi che ingrassano prodotti commestibili per alcuni e letali per tutti gli altri. Al fiancheggiamento, conclamato o borderline, di politici, manager, burocrati, speculatori, manovalanza comune e sottobosco (in)culturale da servo encomio, fanno da contraltare coloro che non nascondono la testa sotto la sabbia, che hanno deciso di stare dall'altra parte della barricata. Il termine antimafia suona da tempo familiare: Commissioni, Direzione, Pool, Procura, Movimenti e Associazioni hanno esercitato e continuano ad esercitare un lavoro incessante per il ripristino e la diffusione della Legalità, là dove qualcuno e qualcosa ne abbiano minato le fondamenta. Magistrati, Uomini in Divisa, Giornalisti, Editori, Imprenditori, Mondo della Scuola, Sacerdoti, Professionisti, qualche Politico e Gente Comune, le forze sane del Paese si battono nel quotidiano affinché le sopraffazioni dello strapotere mafioso non continuino ad attecchire nel pantano della corruzione.

Nel maggio scorso il 23esimo anniversario della strage in cui vennero trucidati il Giudice Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. Il 19 luglio la commemorazione del 23esimo anniversario della strage in cui vennero dilaniati il Giudice Borsellino, Agostino Catalano, Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina ed Emanuela Loi, la prima donna poliziotto uccisa in un attentato. Questi nomi fanno parte della lunga lista che dal 1893 con Emanuele Notarbartolo arriva fino ai giorni nostri. La prima linea della vera lotta alla mafia è lo sradicamento della cultura mafiosa. Una cultura mafiosa, transitata dai vari Don descritti nei film di Lattuada, Rosi, Damiani ai colletti bianchi, che oggi non contempla necessariamente il rito di iniziazione all'affiliazione, per connivenze e convenienze, mediante l'incenerimento di un santino.

Lo sradicamento della cultura mafiosa, traducibile in forza economica, avviene se ne vengono intaccati i capitali, secondo il metodo messo in atto negli anni '80 dallo stesso Giudice Falcone: “Le tracce da seguire divengono le orme che i dollari o il denaro in genere, legati agli affari di Cosa Nostra, lasciano dietro di sé... La droga può anche non lasciare tracce, il denaro le lascia sicuramente”. Intaccare i capitali



mafiosi significa anche colpire al cuore l'ingente patrimonio immobiliare acquisito illecitamente. “La legge n. 646, del 13 settembre 1982, nota come legge “Rognoni-La Torre”, introdusse per la prima volta nel codice penale la previsione del reato di “associazione di stampo mafioso” (art. 416 bis) e la conseguente previsione di misure patrimoniali applicabili all'accumulazione illecita di capitali. Il 7 marzo 1996 la legge 109 sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle organizzazioni criminali entrava in vigore e segnava una svolta epocale nel contrasto alle mafie nel nostro Paese.

Un successo per lo Stato, per la rete di Libera e per tutti i cittadini che avevano sostenuto con un milione di firme la petizione popolare a sostegno della proposta di legge. Ed è proprio l'Associazione Libera di Don Luigi Ciotti una delle promotrici del Festival Itinerante contro le mafie LIBERO CINEMA IN LIBERA TERRA, insieme a Cinemovel, il cui Presidente onorario è il regista Ettore Scola, e con Unipolis. Un appuntamento importante giunto alla sua decima edizione che si concluderà il 15 ottobre a Parigi, dopo avere attraversato tutta l'Italia e fatto tappa anche a Berlino. Dal 2006 la carovana itinerante ha percorso oltre 80.000 chilometri, realizzando quasi 150 tappe, con la proiezione di film nelle zone in cui i beni confiscati alle mafie vengono restituiti alla legalità, con una visione collettiva stimata in 70.000 partecipanti.

Da Licata, in collaborazione con l'Associazione A Testa Alta, e dalla Sicilia, dove il festival è nato, che il primo luglio scorso la rassegna ha aperto i battenti, rendendo omaggio a Francesco Rosi, con la proiezione del film di impegno civile e spietata denuncia della corruzione e della speculazione edilizia LE MANI SULLA CITTA'. Avendo il comune di Licata acquistato lo stesso giorno della manifestazione le sedie per attrezzare l'area precedentemente richiesta di Piano Quartiere (le vecchie sedie, come le vecchie vetrine del museo, come le vecchie basole di Largo Carità sono probabilmente disper-

se senza fissa dimora: ombrelli e gazebo a iosa, ma sedie niente!) la location per lo svolgimento dell'evento è stata cortesemente concessa da una nota struttura turistica privata della Playa. La serata si è aperta con l'intervento “forsenontuttisannoche” di Sabrina Peritore e Maurizio Salomone, in cui si denunciavano le carenze e le negligenze della burocrazia in merito all'affidamento dei beni confiscati, attualmente inutilizzati e abbandonati, appartenenti alle cosche locali e a boss del calibro di Giuseppe Falson.

A Licata dopo numerose sollecitazioni l'elenco di tali beni è stato pubblicato con imbarazzante ritardo ed è attualmente incompleto, mancano ancora i dodici ettari confiscati a Falson e trasferiti a dicembre al comune, che non è stato ancora in grado di affrontarne la gestione. Inoltre, la mappatura satellitare di tali beni, che costituiscono una grande risorsa, non è più consultabile online da qualche settimana e manca un regolamento per l'assegnazione con specifico bando pubblico. Una gestione corretta dei beni rappresenterebbe un risparmio per l'Ente, per esempio col trasferimento della sede dell'ufficio di collocamento, per la quale si continuano a pagare 51.000 euro l'anno, presso i locali confiscati di Corso Brasile. E se Vladimiro ed Estragone stanno aspettando Godot, il Comune di Licata non si sa cosa aspetti a regolare la gestione dell'ingente massa immobiliare, che a sua volta aspetta di essere data in concessione. Un incontro interessante quello del primo luglio, che un parterre numeroso ha potuto e saputo apprezzare e che ha visto gli interventi di Umberto Di Maggio, coordinatore regionale di Libera e di Elisabetta Antognoni Presidente di Cinemovel Foundation.

La proiezione del film è stata preceduta da una performance di Vito Baroncini con le sue cartoline di MAFIA LIQUIDA. “Un viaggio tra cinema, fumetto e lavagna luminosa per raccontare l'evoluzione della mafia e comprendere, forse, che non è così liquida. Mafia Liquida è un work in progress, un progetto di arte partecipata che si arricchisce degli incontri, delle storie che Cinemovel incontra sul suo cammino e lungo le strade della Legalità. La narrazione si sviluppa su più piani mescolando creatività, espressioni e linguaggi d'arte per raccontare il quotidiano di piccole e grandi storie di sopraffazione mafiosa”. Di mafia bisogna discutere, contro chi ancora minimizza, contro chi ancora non denuncia, preferendo l'omertà e la sottomissione. Informazione e Cultura sono il terreno fertile dove trova sviluppo il seme della LEGALITA'.

Nella foto Don Luigi Ciotti

La consegna del premio lo scorso 18 luglio a Casa Sanfilippo ad Agrigento

Ad Ester Rizzo il premio “Pergamene Pirandello” 2015

Ester Rizzo, scrittrice e nostra collaboratrice, ha avuto conferito, assieme ad altre personalità del mondo della cultura e dell'arte, il premio “Pergamene Pirandello” 2015. La cerimonia di consegna dei premi, condotta da Egidio Terrana con Maria Grazia Castellana, è avvenuta sabato 18 luglio ad Agrigento a Casa Sanfilippo, sede del Parco Archeologico Valle dei Templi. L'iniziativa rientra nell'ambito del programma del Pirandello Festival, diretto da Mario Gaziano e Massimo Muglio che si avvale del patrocinio del Parco Archeologico e della sponsorizzazione di Pegaso Polo Didattico Universitario.

Ad Ester Rizzo le più vive congratulazioni della Direzione e della Redazione de La Vedetta.

POETI LICATESI. CATERINA RUSSO

MONOLOGO

Lascia che emerga la tua anima,
non imbrigliarla,
non domarla,
non processarla.

Guardala
e lascia che si esprima nella libertà.

Ama le sue luci e le sue ombre,
le sue certezze,
le sue insicurezze,
la sua fragilità e la sua forza,
i suoi splendori e le sue notti,
le sue tempeste,
la sua quiete.

Amala così com'è,
perchè è la tua anima.

Passaggio della campana nel Lyons Club Licata

Nicolò La Perna è il nuovo presidente

La cerimonia del passaggio della campana, termine per indicare il passaggio del testimone o della carica dirigenziale del club dal presidente dell'anno in corso, Marina Barbera al Presidente del nuovo anno sociale 2015-2016 Nicolò La Perna è avvenuta in un noto locale licatese nel mese di giugno.



Alla presenza del Past Governatore Valerio Contrafatto e del Presidente della zona 25 Giuseppe Rubino, la Presidente Marina Barbera ha elencato le attività svolte dal Memorial Rosa Balistreri, al Service QR Code effettuato a Palma di Montechiaro ed a Licata fino alle molteplici attività di servizio effettuati nella scuola e nel sociale. Il nuovo Presidente Nicolò La Perna si è posto nella continuità del suo predecessore, ha ringraziato la Past President per il lavoro svolto ed ha dato cenni sul proprio programma presentando la squadra che lo collaborerà nel nuovo anno sociale: Segretaria Roberta Berti Grillo, cerimoniera: Santa Seminatore, Tesoriere Antonio Massimo Grillo.

La cerimonia si è conclusa con gli auguri del Presidente di zona e del past Governatore a Marina Barbera per il lavoro svolto ed al nuovo Presidente Nicolò La Perna per il lavoro che si accinge a svolgere.

Nella foto: un momento del passaggio della campana

LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982
Aut. n. 135/82 Trib. AG
Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA,
ANNA BULONE, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, SALVATORE CIPRIANO,
FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, NICOLO' LA PERNA,
GABRIELE LICATA, GAETANO LICATA,
ANGELO LUMINOSO, ANGELO MAZZERBO
ILARIA MESSINA, ILARIA NASELLI
LORENZO PERITORE, FRANCESCO PIRA
PIERANGELO TIMONERI, CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE “IGNAZIO SPINA”

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. 329-0820680 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 001021792740

Ordinario: Euro 15,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Via del Noce, 1 - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

e-mail: coopcdb@gmail.com



Il 6 luglio a Licata presso Oasi Osteria del Mare appassionati di vini rosati e foodies

Successo della quarta edizione "Notte Rosé"

Appassionati di vini rosati e foodies si sono ritrovati il 6 luglio a Licata per la quarta edizione della Notte Rosé.

La Notte Rosé è l'evento che tinge di rosa l'estate licatese. Consacrato da una terza edizione di grande successo è ormai diventato un marchio di qualità e di eccellenza.

Nato grazie all'iniziativa di YES!, Oasi Beach, Azienda Agricola G. Milazzo e uovodiseppia la dispensa di Pino Cuttaia, è diventato negli anni la festa più rosa dell'estate.

A pochi passi dal mare: lo scenario mozzafiato della spiaggia della Playa, reso gradevolmente leggero da un allestimento all pink, ha ospitato il party più esclusivo dell'estate. I vini rosati dell'Azienda Agricola G. Milazzo ed un menu rosa, sono stati proposti in abbinamento ad un menu, tutto in rosa, appositamente creato da tre grandi chef siciliani. La prima grande novità dell'edizione 2015 riguarda proprio la brigata di cucina. Lo chef due stelle Michelin Pino Cuttaia e lo staff di cucina dell'OASI Osteria del Mare di Licata, quest'anno sono stati affiancati da due delle migliori espressioni della cucina siciliana. Angelo Treno considerato il principe dei cuochi sicilia



ni, che dal 1992 è tornato nella sua Piazza Armerina dove ha fondato "Al Fogher" che occupa da sempre un posto d'eccellenza tra i ristoranti della penisola. Alla Notte Rosé è stato possibile degustare la sua cucina piramidale. Alla Notte Rosé anche la cucina stellata di Claudio Ruta chef del ristorante La Fenice di Villa Carlotta di Ragusa, la sua cucina è un vero e proprio inno alla sicilianità e ai suoi sapori.

Grande spazio ha avuto la grande musica con la cantante catanese Agata Lo Certo, cantautrice e musicista catanese, dalle prime esperienze rhythm and blues all'incontro con

Carmen Consoli che l'ha iniziata alla scrittura, contribuendo alla sua crescita artistica. Poi le selezioni musicali del dj Alessio Millevoi, diventato uno dei Dj più seguiti di Radio Battente. A colorare la serata una performance del pittore Gaetano Vella, che ha promosso il progetto Walk in progress che vuole mettere in movimento chi ama il proprio territorio.

L'evento è stato organizzato da YES! grazie alla collaborazione di Azienda Agricola G. Milazzo, OASI Licata, uovodiseppia ed al sostegno di diversi sponsor.

Amministrazione comunale ed AAL in sinergia per la creazione di due grandi eventi

Saranno celebrati gli anniversari della nascita di San Calogero e della fondazione di Finziade

Operosità immediata da un lato, programmazione dall'altro. Agendo su queste due direttrici, l'Amministrazione comunale, presieduta dal Sindaco Angelo Cambiano, lo scorso 24 giugno, nel gettare le basi per la programmazione culturale relativa al triennio 2016 - 2018, ha incontrato i vertici dell'Associazione Culturale Licatese 1971, per l'occasione rappresentata dal presidente Pietro Meli e dai soci Giuseppe Cavaleri, Francesco Graci e Angelo Mazzerbo.

Due, in particolare, gli eventi dei quali si è parlato e per i quali le parti intendono mettersi sin da subito al lavoro: la celebrazione del 1550° anniversario della nascita di San Calogero, il cui culto è stato sempre vivo nella nostra città, e il 2300° anniversario della fondazione di Finziade, da cui discenderebbe la città di Licata.

Nel 2016, collegandosi alla diffusione del cristianesimo a Licata, avvento dovuto anche all'opera di evangelizzatori quali San Calogero, l'Amministrazione comunale, in collaborazione con la Soprintendenza di Agrigento e l'AAL 1971, intendono organizzare un convegno su tale tema, ricorrendo il 1550° anniversario della nascita di San Calogero, avvenuta nel 466 d.C. a Calcedonia (Asia Minore) e morto sul Monte Kronio a Sciacca il 18 giugno 561.

Il secondo evento in programma è previsto per il 2018, collegato alla ricorrenza dei 2.300 anni dalla fondazione di Finziade, avvenuta nel 282



a.C., sarà pure promosso in collaborazione con la Soprintendenza di Agrigento e l'AAL 1971.

Considerata l'importanza della ricorrenza, l'Amministrazione comunale proclamerà il 2018 "Anno di Phintias - Licata".

Al fine di dare grande rilevanza ai due eventi, è prevista anche la partecipazione di Enti ed Istituti a carattere regionale, nazionale, ed internazionale.

Riguardo al primo evento, l'AAL 1971 intende organizzare un convegno sull'architettura rupestre di Licata e il primo cristianesimo nella Sicilia centro-meridionale e contestualmente condurre, assieme all'Università di Messina che ha una approfondita conoscenza dei luoghi, una operazione di ricognizione e di catalogazione delle grotte sulle pendici di Monte Sant'Angelo, già sedi cimiteriali paleocristiane, anche in pro-

prietà privata, al fine anche di renderle visitabili.

Riguardo alla seconda ricorrenza, prevista per il 2018, contestualmente alla organizzazione di un convegno che coinvolgerà vari istituti universitari, occorrerà procedere alla sistemazione dell'area archeologica di Monte Sant'Angelo e dello stesso castello.

In data 23 giugno scorso il Consiglio Direttivo dell'AAL 1971 ha nominato il Comitato Scientifico nelle persone del prof. Calogero Carità, dell'arch. Antonino Cellura, del prof. Francesco La Perna, dell'arch. Turi Scuto, del dott. Alessio Toscano Raffa e del presidente onorario dell'AAL, Filippo Todaro.

Nella foto: il momento dell'incontro tra Amministrazione comunale e AAL

Tutta mia la città

Pratiche di conoscenza storico-archeologica

L'esperienza ricavata dopo anni di servizio verso l'intera collettività ha portato per il sesto anno consecutivo il Gruppo Archeologico Finziade e tutti i suoi soci ad organizzare, ancora una volta, l'appuntamento estivo volto alla conoscenza storico-archeologica e culturale di Licata. Inutile dirlo la città in riva al Salsò ha potenzialità incredibili in molti settori, dalla cultura al comparto eno-gastronomico. L'apporto del Gruppo archeologico locale va proprio in questa direzione: provare a creare un circuito virtuoso e collettivo all'interno del quale il cittadino si senta realmente parte integrante del contesto e riesca quindi a far apprezzare tutta la bellezza che questa cittadina affacciata sul Mare Africano possiede.



Domenica 5 Luglio è partito per il secondo anno consecutivo un servizio che i soci del gruppo archeologico hanno deciso di offrire alla propria città. Un viaggio alla scoperta delle bellezze della città del mare e dei suoi luoghi del cuore: il Pozzo Grangela, la Tholos, i rifugi antiaerei. Una ricerca quasi viscerale nella memoria storica cittadina che parte dal periodo greco arcaico, fino a giungere all'orrore dei bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La concessione degli spazi da parte dell'amministrazione comunale testimonia la fiducia che il Gruppo Archeologico Finziade si è guadagnato in questi 7 anni di attività grazie alla realizzazione e l'ottima riuscita di iniziative capaci di rendere lustro ad una città che ha fame di turismo e di cultura. Il turismo, termine fondamentale per un rilancio economico vero della collettività, collegabile al rilancio di settori storici come la pesca e l'agricoltura. Licata possiede questi 3 "tesori" i quali vanno assolutamente coltivati e fatti conoscere a tutti.

Manca un'importante tassello a Licata: il museo archeologico della Badia, chiuso per lavori di rifacimento dal 2009; è ormai necessario ridonarlo ai legittimi proprietari, i cittadini di una comunità che ha bisogno di riscattarsi.

Nel tempo dell'attesa per una riapertura così importante è stato allestito, a cura del Gruppo Archeologico Finziade, con la fondamentale collaborazione scientifica della Soprintendenza del Mare e la disponibilità dell'amministrazione comunale, un piccolo antiquarium dei ritrovamenti subacquei recuperati negli ultimi anni dalla sezione subacquea della Finziade, nella speranza che questo antiquarium possa diventare il nuovo Museo del Mare.

Con queste splendide prospettive future, guardiamo al presente con fiducia. Come già detto le visite si protrarranno dal 5 Luglio fino al 30 Settembre, dal Martedì alla Domenica (10-12:30/ 17-19:30), anche nei festivi.

La visita e l'offerta comprende quindi i siti già citati (Tholos, Grangela e Rifugi antiaerei) e tramite la disponibilità del personale inserito all'interno dell'ambito di tirocinio formativo avviato da qualche mese, si potrà accedere anche al chiostro ospitante i reperti subacquei, sempre all'interno di queste fasce orarie.

Una città a misura d'uomo, tutta nostra, di tutti: licatesi, siciliani, italiani, europei e così via. Licata centro del mediterraneo si riscopre più bella.

Nella foto: visitatori al chiostro Sant'Angelo dove sono ospitati i reperti subacquei

AVVISO IMPORTANTE PER I LETTORI E GLI ABBONATI

Si comunica che è attivo il nuovo
conto corrente postale intestato

Associazione Culturale Ignazio Spina
001021792740

IBAN

IT73 W076 0116 6000 0102 1792 740



La strage di via D'Amelio 23 anni dopo

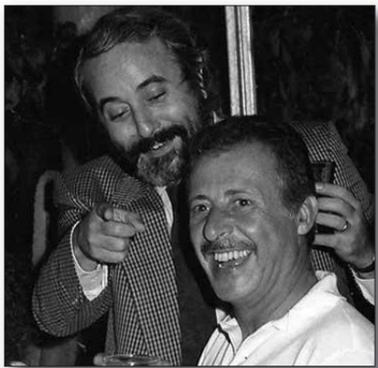
Quella volta che intervistai il giudice Paolo Borsellino

di Francesco Pira

Sono passati 23 anni da quel 19 luglio del 1992. Il giudice Paolo Borsellino era andato in Via D'Amelio a Palermo a prendere la sua mamma per accompagnarla dal medico. Alle 16,58 una fortissima esplosione uccide persone, abbatte case, fa saltare in aria auto.

Tutto per uccidere un simbolo della lotta alla mafia. Ho avuto il privilegio di intervistare il giudice Paolo Borsellino per un quotidiano regionale agli inizi degli anni '90. Dalla Procura di Marsala stava per tornare a Palermo. Oggi, come spesso mi è capitato da quando non c'è più e sento parlare di lui, risento la sua voce. Quel tono pacato con cui riusciva a pronunciare piccole e grandi verità.

Fui diretto quella volta. Gli chiesi se aveva paura di tornare a Palermo. La sua risposta fu onesta e sincera, come lo è stata la sua straordinaria vita. Mi disse di sì. Che la paura era un sentimento umano. *"E' normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura,*



altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti".

E' un episodio che mi ha segnato perché ci è capitato tanto volte di avere paura ma è difficile immaginare che un uomo come Paolo Borsellino, nonostante la paura continuava la sua battaglia contro il male. Un'intervista tra quelle che non dimenticherò mai nella vita. Incancellabile. Piena di vita, anche se annunciava la morte.

Le sue parole non possono e non devono essere dimenticate: *"Politica e mafia sono due poteri che vivono sul controllo dello stesso territorio: o si fanno la guerra o si mettono d'accordo".*

La paura forse per Paolo Borsellino era anche la quasi certezza che l'avrebbero eliminato: *"Mi uccideranno, ma non sarà una vendetta della mafia, la mafia non si vendica. Forse saranno mafiosi quelli che materialmente mi uccideranno, ma quelli che avranno voluto la mia morte saranno altri".*

Vivere e lottare sapendo che il destino era segnato. Ventitré anni dopo ancora ci sono misteri che non sono risolti, legati alla morte di Paolo Borsellino e che mai si risolveranno. Come ad esempio quello che ha scritto Lirio Abate sull'ultimo numero dell'Espresso. Dopo la strage di Capaci, l'uccisione dell'amico e collega del cuore Giovanni Falcone, della moglie e della scorta "Borsellino - scrive l'inviato del settimanale - spiega che ha molte cose da dire ai magistrati che stanno

indagando sulla morte di Falcone, ai quei giudici di Caltanissetta manda messaggi attraverso i media per essere chiamato. Ma loro non lo sentiranno mai. In 57 giorni non troveranno mai il tempo per ascoltare l'amico di Falcone, l'uomo che avrebbe potuto aiutare nelle indagini. Ancora oggi si chiede cosa stessero aspettando a verbalizzarlo. Ma soprattutto cosa aveva da svelare".

Le figlie di Paolo Borsellino non hanno partecipato alle celebrazioni in onore del padre. Un modo per prendere le distanze. Solo il figlio Manfredi si è presentato all'improvviso ed ha preso la parola. Il suo intervento, un vero atto di accusa verso chi soprattutto non ha consentito alla sorella Lucia di espletare il mandato di assessore alla sanità, è stato molto applaudito. Al termine un lungo abbraccio tra Mattarella e Manfredi Borsellino.

Ma noi in questa ricorrenza non possiamo non trovare il senso della speranza, la voglia di pensare che come diceva Paolo Borsellino *"la Sicilia un giorno sarà bellissima".*

C'è un'altra intervista che mi porto dentro. Quella fatta al giudice Antonino Caponnetto Capo del Pool Antimafia. Mi piacevano tantissimo i messaggi che era capace di lanciare ai giovani: *"Ragazzi godetevi la vita, innamoratevi, siate felici ma diventate partigiani di questa nuova resistenza, la resistenza dei valori, la resistenza degli ideali. Non abbiate mai paura di pensare, di denunciare e di agire da uomini liberi e consapevoli".*

Una resistenza che anche Paolo Borsellino oggi vorrebbe gridare. Un protagonismo che vorrebbe rivendicare. Se quella paura che mi ha raccontato non fosse diventata certezza di una fine prematura per un Servo dello Stato.

Nella foto: Paolo Borsellino e Giovanni Falcone

A fuitina

di Alfredo Amato

St'amuri tanti voti maltrattatu
di mamma cruda e di patri scuscinziatu
un s'ava a fari
pirchi i picciotti ca si vonnu maritari
di cosi storti n'annu tanti, quantu è ranni u mari

Ma u'gnornu aggarrannusi li mani
pi mezzu di coccu amicu ca li voli bbeni
sinni fuinu e giranu tanti littini
finu a quannu i mattuni un su cunsumati
a furia di corpa maludati.

Dopu na dicina di jorna s'arricoglinu suddisfatti da furzata:
iddru annaculiannusi e iddra ca para a Madonna dicullata;
I mammi e i patri scunsulati pi forza hannu a diri:
sta fuitina un s'aviva a fari
circannu tutti i cosi d'aggiustari.

Muti, muti, si giranu i parenti
cridennu ca iddri un sannu nenti
ma oramai a futtuta è fatta e basta parlari c'un vicinu
ca ci dicia quantu voti scruscio
dru sgangaratu littinu.

U jornu du matrimoniu
iddra pisa qualchi chilu superciu
iddru 'mpacciatu un sapa c'ava a fari
vistu c'ha sintutu diri
ca a carusa ppi fforza s'ava a maritari.

I patri e i matri futtuti e malupaiati
i pranzi hanna ppaia
pi tutti a 'mtati
ca un ficiru nenti pi scansari
dra scassatina di mangiari, viviri e sparlari.

LICATESI CHE SI DISTINGUONO

Tommaso Mongiovì presidente nazionale dell'AGIAI

I più giovani non lo conoscono, ma i meno giovani si ricordano bene di Tommaso Mongiovì, licatese d'oc, uno dei vecchi scout del rifondato gruppo Licata 1° in chiesa Madre. Tommaso abitava in via Collegio, cortile Celestri, e frequentava l'Istituto Tecnico per Geometri "F. Re Capriata" di Licata, dove ha conseguito il diploma. Credo che abbia lasciato Licata dopo la maturità. E da allora avevamo perso ogni suo contatto. Eravamo un bel gruppo con Gino Bennici, Roberto Fasulo, Tullio Lanza, Giovanni Peritore. Qualche anno fa ho saputo da Carlo Trigona che Tommaso era residente a Torino, ma non sapevo di che cosa si occupasse. Abbiamo creato un contatto ed eccoci di nuovo assieme. Verrà a Licata il prossimo mese di agosto per l'incontro annuale dei vecchi scouts. Tommaso appartiene a quella schiera di Licatesi che fuori del ristretto confine municipale si sono affermati e anche alla grande. Ho saputo che è presidente nazionale dell'AGIAI (Associazione Geometri Italiani Amministratori Immobiliari), l'unica Associazione Italiana di Amministratori di Condominio dotata di polizza assicurativa per garantire i condomini in caso di ammanchi di cassa e l'unica associazione formata da professionisti iscritti ad un albo, l'unica formata da tecnici ed esperti - tutti geometri - in amministrazione. Ho chiesto a Tommaso qualcosa sulla mission del suo lavoro. *"Innanzi tutto - ha detto - abbiamo puntato sulla formazione, per creare un alto livello di professionalità, un atteggiamento etico e una corretta comunicazione sia con il singolo condomino sia con le assemblee di condominio".* Punti importanti, considerato che il 70% dei condomini intervistati non nutre molta fiducia nei confronti degli amministratori. D'altronde - ha ribadito Mongiovì - *"Finchè i condomini non capiranno che la scelta dell'amministratore non può avvenire solo per una convenienza economica, si troveranno sempre spiacevoli sorprese, perché non potranno contare su una adeguata professionalità ed etica".* Accade, dunque, che quando l'amministratore di condominio non riesce a far quadrare i conti, si trova costretto a ricorrere a soluzioni alternative pur di riuscire a tenere in piedi il proprio studio.



Ciò che mi spaventa non è la violenza dei cattivi, è l'indifferenza dei buoni.
(Martin Luther King)

Nella foto Tommaso Mongiovì

L.C.

Si racconta che...

Si racconta che una sera Paolo Borsellino disse a Giovanni Falcone, il suo grande amico di sempre, queste parole: **"Giovanni, ho preparato il discorso da tenere in chiesa dopo la tua morte: "Ci sono tante teste di minchia: teste di minchia che sognano di svuotare il Mediterraneo con un secchiello... quelle che sognano di sciogliere i ghiacciai del Polo con un fiammifero... ma oggi signori e signore davanti a voi, in questa bara di mogano costosissima, c'è il più testa di minchia di tutti... Uno che aveva sognato niente di meno di sconfiggere la mafia applicando la legge"**

ADDIO AL MONDO

Laura Antonelli: l'innocente divina creatura

di Anna Bulone

Non è una coincidenza che chi si ritrovi a toccare l'apice del successo spesso dia il suo commiato alla vita in maniera discreta, solitaria ed anonima, se non tragica. E' accaduto a Mia Martini, che ha lasciato i suoi fans orfani del suo innato talento quel lontano 12 maggio del '95 in un piccolo comune del varesotto. E' accaduto all'attrice Laura Antonelli (nella foto), il 22 giugno scorso, trovata nella sua casa di Ladispoli dove viveva già da tempo in solitudine e lontana dalla vita patinata che le era prima familiare, quando giovane e bella rappresentava ancora il sogno femminile dell'universo maschile. Come spesso accade, per qualcuno uno dei nemici dell'essere umano è il tempo. Scorre inesorabile e lascia i segni del suo passaggio nel corpo e nell'anima. E più si è fragili, più si rimane soli, più il tempo riesce a scavare, a svuotare e a trasmettere il proprio disagio, con la spietatezza di un giudice implacabile pronto a condannare senza possibilità di appello. Più di quaranta film all'attivo, una carriera partita dagli anni '60 e continuata fino agli anni '90, che le ha valso un Nastro d'Argento e un Globo d'Oro per il film Malizia del 1973. Un film che l'ha consacrata icona sexy del cinema italiano, ma che ha contribuito a stampare addosso un cliché difficile da scrollarsi anche quando la bravura, oltre che la bel-



lezza, nel '76 spingono un regista del calibro di Luchino Visconti a sceglierla per l'interpretazione del ruolo di Giuliana, nella versione cinematografica del romanzo di Gabriele D'Annunzio: L'INNOCENTE.

Attrice versatile e professionale, ha saputo spaziare dai ruoli drammatici e quelli brillanti della commedia all'italiana, nel senso più cult del termine. Il suo declino inizia negli anni '90: l'uso di droghe, che la spingerà in un tritacarne giudiziario per un'accusa di spaccio da cui sarà prosciolta, e un'operazione di chirurgia estetica che le provocherà la deformazione del viso per una reazione allergica, la faranno sprofondare in un baratro senza fondo di insicurezza e apatia, tanto da minarne l'equilibrio psico-fisico. Circondata da personaggi senza scrupoli che hanno sfruttato questa sua fragilità, ma anche supportata da colleghi famosi e gente comune, ha trovato conforto e rifugio nella fede, allontanandosi da questa

realtà in punta di piedi.

Laura Antonelli, come molte donne fondamentalmente sole e indifese, ha dovuto pagare un prezzo troppo alto. Non le sono stati fatti sconti e non le sono stati perdonati la bellezza e l'anticonformismo di un tempo. Ancora oggi, non ci sono giustificazioni per una donna che la sfortuna ha fatto precipitare in un baratro senza fine, dopo che il successo le aveva innalzato un piedistallo fatto di lustrini e di paillette che il primo soffio di vento dell'ipocrisia e della cattiveria altrui hanno spazzato via. Una donna abusata, in quanto donna deve difendersi due volte: dai propri carnefici e da coloro che, invece di schierarsi dalla sua parte, sono alla ricerca di una qualsiasi formula che riesca a "giustificare" l'aberrante operato di quei carnefici. Nei casi di violenza fisica si da la colpa all'abbigliamento indossato dalla vittima: "tutta colpa della minigonna". Succede nel mondo, succede da noi, quando qualcuno cerca di mettere in dubbio la colpevolezza di un orco, nonostante la sua condanna giudiziaria in primo grado. Succede da noi quando si favorisce un orco fornendogli un alibi falso. Succede da noi quando un orco sfrutta la propria condizione per sottomettere con abusi e violenze ragazze in difficoltà.



MISS - Era stata eletta miss Sicilia ed aveva partecipato a Rimini al concorso per miss Italia, ma non era entrata nella rosa delle finaliste. A 15 anni a Licata era stata eletta "reginetta dei goliardi"

Franca Incorvaia nel 1955 a Londra partecipò al concorso di Miss Mondo

di Calogero Carità

I giovanissimi non lo sanno, ma i loro nonni certamente si ricorderanno, che Licata ebbe l'onore di rappresentare con una sua bella ragazza l'Italia alla 5a edizione del concorso di Miss Mondo che si tenne il 20 ottobre 1955 a Londra, al Lyceum Theatre, presentato da Eric Morley. Ci riferiamo a Franca Incorvaia, a quell'epoca diciottenne, alta 172 cm, peso 59 kg, occhi e capelli nerissimi. Abitava nella piazzetta San Gerolamo. Suo papà aveva il laboratorio di falegnameria in via Cannarozzi.

Già nel 1952, quando aveva ancora 15 anni, la sua bellezza non passava inosservata, tant'è che venne eletta "Reginetta dei Goliardi". Un anno dopo, nel 1953, nella stessa serata si aggiudicò due distinte fasce, quella di "Miss Valbona" e quella di "Miss Licata 53". Nel 1954 fu eletta "Miss Fascino 2" e da quel momento la sua bellezza incominciò ad uscire dai confini municipali ed essere apprezzata in concorsi di bellezza di vero prestigio. Fu così eletta "Miss Sicilia" al Lido dei Cicopi di Catania e forte di questo titolo, partecipò a Rimini al concorso di "Miss Italia", dove era stata molto applaudita dal pubblico, ma non entrò nella rosa delle finaliste. Tuttavia ebbe la grande soddisfazione di partecipare alla selezione italiana per la 5a edizione di Miss Mondo che nel 1955 si doveva tenere a Londra. Così il 12 settembre

del 1955, accompagnata dalla mamma, ha raggiunto a Palermo il "Mondello Palace", sede del concorso. 12 le partecipanti alla selezione: Mady Ciccoletta, Gabriella Palazzoli, Elia Giambanco, Luisa Bassani, Lia Cancellieri, Marisa Del Frate, che diventerà la prima show girl della televisione italiana, Feliciano Tocchetto, Anna Maria Mazzarini, Emanuela Zampetti, Isabella Candelera, Angela Marcucci e Franca Incorvaia.

Franca era senza dubbio una bella ragazza, però non si era fatta eccessivamente notare nei giorni precedenti. Al confronto delle altre concorrenti, era apparsa schiva e riservata. La sera della vigilia, durante la sfilata, nel bel mezzo del giardino del "Mondello Palace", essa si muoveva visibilmente impacciata e tutta rossa in volto, tant'è che dalla folla una voce gridò: "Annachiti Franca, fatti coraggio". Quel grido comunque non giovò a nulla e così gli applausi più fragorosi andarono a Feliciano Tocchetto, una veneta abitante a Roma, alla pugliese Mady Ciccoletta, una studentessa in legge, e all'altra siciliana Angela Marcucci. Alla sfilata la mamma di Franca non volle assistere. In fondo quella parata le andava così poco a genio che a stento si era decisa a permettere alla figlia di partecipare e chi le chiedeva il perché di questa sua scelta rispondeva: "speriamo che tutto questo finisca presto e di questa storia, a casa



nostra, non se ne parlerà più". Fino all'ultimo hanno conteso la candidatura a Miss Mondo a Franca Incorvaia Anna Maria Mazzarini, una delle più quotate, Angela Marcucci e Feliciano Tocchetto.

Ma, alla fine, al termine di accese discussioni tra i membri della giuria che si protrassero per ben tre giorni, fu scelta Franca Incorvaia per la grazia tutta italiana della sua bellezza e per la semplicità del suo carattere. La proclamazione avvenne nel giardino del "Mondello Palace" domenica 18 settembre 1955 e le venne data da indossare la prestigiosa fascia con la scritta "Italy" fatto che valse a creare un equivoco che è durato anni e

dura ancora tra i Licatesi che pensavano e pensano, sbagliando, che Franca fosse stata eletta "Miss Italia".

Così Franca Incorvaia parte per Londra a rappresentare la bellezza italiana al concorso di "Miss Mondo" ed è una delle 21 bellissime concorrenti che rappresentano altrettanti paesi. Vinse, però, una bella ragazza sudamericana, la venezuelana Carmen Susana Duijm che nel 1953 era stata finalista al concorso di "Miss Universo". Franca Incorvaia, con la felicità di sua madre che non vedeva l'ora che finisse anche questa parata, ritornò nella sua Licata senza grilli sulla testa e si pose come obiettivo quello di crear-

si una sua famiglia. Così fece, dimenticando quasi completamente quella parentesi giovanile che chiuse senza alcun dramma. Semplice ragazza era e semplice moglie divenne ed oggi è felice nonna. La rivista "Oggi" le dedicò la copertina dell'edizione del 25 settembre 1955, dopo che aveva superato la selezione per Miss Mondo, e all'interno (pp. 28-29-30) un ampio servizio, "A Palermo ha vinto la più timida", ricco di numerose foto, di cui, una bellissima a tutta pagina. Anche la stampa siciliana fu molto generosa verso di lei. Ricordiamo, ad esempio, l'articolo di prima pagina dell'edizione del lunedì de "Il Giornale di Sicilia" del 19 settembre 1955, "E' siciliana la più bella d'Italia" con una grande foto centrale e quello di Mel Pira (Melino Pira) apparso il giorno dopo, il 20 settembre 1955, nel medesi-

mo giornale, in cronaca, con il titolo "Da Miss Sicilia a Miss Italy. Licata in festa per la vittoria di Franca". E fu proprio quel Miss Italy che spinse in meno informati e quindi l'intera opinione pubblica licatese che Franca fosse stata eletta anche Miss Italia.

Concludiamo riferendo che Franca Incorvaia, dopo che fu selezionata per partecipare a Miss Mondo, firmò un contratto per interpretare la parte di una servetta nel film "Le ragazze della domenica" per il quale ha avuto come compagni di lavoro attori famosi, quali Aldo Fabrizi, Alberto Sordi, Peppino De Filippo, Franca Valeri e Giovanna Ralli.

Nelle foto: Franca Incorvaia con la fascia di miss Italy

Davide Patti si è laureato in Ingegneria informatica

In data 21 luglio Davide Patti ha conseguito la laurea magistrale in Ingegneria informatica presso l'Università degli Studi di Catania, Dipartimento di ingegneria elettrica, elettronica ed informatica, con il punteggio di 110/110 con lode, discutendo la tesi su "Sensori software per il monitoring e l'identificazione di workflow in ambienti multi-cloud IaaS", relatore Prof.ssa A. Di Stefano, correlatori Ing. D. Zito, Ing. G. Morana.

Al neo dottor ingegnere

Davide Patti, unitamente ai genitori Antonino Patti e Wilma Greco Polito e alla sorella Roberta, giungano i migliori auguri da parte della Direzione e della Redazione de La Vedetta.



Il C.U.S.C.A. chiude l'anno sociale

In visita alla Chiesa di Maria SS. della Carità

Con una interessantissima visita alla Chiesa di Maria SS. della Carità il C.U.S.C.A. di Licata ha concluso le attività dell'anno accademico 2014-2015. I numerosi associati partecipanti sono stati accolti con estrema cordialità dal Governatore dell'omonima Confraternita, proprietaria della sopracitata Chiesa, Prof. Francesco La Perna e da alcuni componenti il direttivo. La Perna ha inizialmente porto il benvenuto ai presenti sottolineando che tra il C.U.S.C.A. e la Confraternita da lui guidata vi è un vecchio legame di amicizia e di collaborazione, frutto di una condivisione di valori di rilevante importanza quali la fede, l'amore per la cultura e quello per il proprio territorio. Il Governatore ha proseguito illustrando la storia della Chiesa di Maria SS. della Carità, ricordandone innanzitutto le origini risalenti al XVII secolo e soffermandosi sulle sue interessanti caratteristiche architettoniche, caratterizzate, tra l'altro, dalla presenza di un'unica navata. La Perna ha, quindi, posto in risalto che la Confraternita di



Maria SS. della Carità, di antica fondazione, dopo un periodo di interruzione dell'attività, ha ripreso vigore negli anni '90 grazie ad un gruppo di cittadini che con spirito di devozione ed abnegazione si è fatto carico non solo di proseguire il percorso prima intrapreso dai propri avi ma anche di contribuire a proprie spese al restauro degli ambienti interni della Chiesa, i cui lavori iniziati nel 2010 hanno avuto conclusione nel 2012. Il Governatore, inoltre, ha precisato che lo status giuridico della sopracitata Confraternita è attualmente quello di ente ecclesiastico civilmente rico-

nosciuto dallo Stato e che essa prosegue l'attività con incontri frequenti a cadenza regolare. Ha, poi, sottolineato che nella Chiesa di che trattasi sono conservati diversi arredi sacri, alcuni di rilevante valore, mostrandone qualcuno ai presenti. A questo punto è intervenuta la Presidente del C.U.S.C.A. di Licata Ins. Cettina Greco, che ha espresso un vivo elogio al Prof. La Perna ed alla Confraternita da lui rappresentata per l'opera meritoria svolta in favore della comunità cittadina, di conservazione e valorizzazione di un bene che costituisce per Licata un importante patrimonio dal

punto di vista storico, artistico e religioso e di continuazione di un'esperienza di fede avventate lontane origini. L'Ins. Greco, nel concludere, ha ringraziato anche gli associati per l'impegno profuso nel corso dell'anno accademico 2014-2015 e l'attaccamento mostrato verso il sodalizio e ricordato la figura dell'Avv. Giosuè Alfredo Greco, socio onorario del C.U.S.C.A. scomparso alcuni anni fa, che oltre a dare particolare lustro alla nostra città per il suo impegno culturale e sociale, ha voluto donare una cospicua offerta a sostegno del sopracitato sodalizio. Il Prof. La Perna, dal canto suo, ha anch'egli reso omaggio all'Avv. Greco, sottolineandone lo spessore morale ed intellettuale e ricordando che è stato egli stesso a presentare a Licata un suo libro dedicato alla nostra città. Infine, un ricco buffet offerto dai rappresentanti della Confraternita di Maria SS. della Carità ha suggellato la splendida giornata di amicizia e di prezioso scambio culturale ed umano vissuta dai due sodalizi.

Nino Peritore

ERANO TRE E NON DUE I LICATESI AL PREMIO INTERNAZIONALE LA "BIGLIA VERDE"

Premio speciale anche alla poetessa Caterina Russo

Lo scorso 27 giugno a Partinico la Giuria del Premio Internazionale "La Biglia Verde", presieduta dalla dott.ssa Maria Prestigiacomo, non ha premiato solo Francesco Pira e Lorenzo Peritore, ma anche la poetessa licatese Caterina Russo alla quale è stato conferito il Premio Speciale per Autori Finalisti e dieci sue composizioni liriche sono state inserite nel volume in corso di stampa da parte dell'Associazione "La Biglia Verde", presieduta dall'imprenditore Francesco Billeci che ha provveduto a recapitare al domicilio licatese della poetessa Caterina Russo il diploma e la medaglia. Purtroppo questo dettaglio era sfuggito alla stampa locale, al sindaco Cambiano e al neo assessore ai BB.CC., Vecchio che si erano congratulati solo con gli altri due premiati e che, a cose ormai fatte, sono stati informati da La Vedetta attraverso l'Ufficio Stampa del Comune di questo fatto nuovo. Alla premiata poetessa Caterina Russo le più sincere congratulazioni della direzione e della redazione de La Vedetta.



CALCIO - Campionato di Promozione

Il Licata affidato al tecnico Mimmo Bellomo

di Gaetano Licata

Il Calcio a Licata ricomincia da Mimmo Bellomo. Un tecnico esperto della categoria che si avvarrà della collaborazione di Angelo Vecchio. La società ha optato per un allenatore navigato, con un palmares di tutto rispetto, per puntare direttamente alla vittoria del torneo. Intanto il direttore sportivo Angelo Curella sta lavorando intensamente per allestire un gruppo competitivo che miri alla promozione chiamando a vestire la maglia gialloblù atleti locali che da anni orbitano in squadre di categoria superiore dell'hinterland. Il 3 agosto inizierà il ritiro in sede per preparare la stagione che dovrà risvegliare tra i tifosi gli entusiasmi sopiti da diversi anni. Sappiamo che il popolo gialloblù snobba il campionato di Promozione poiché per tanti anni è stato abituato a vedere del calcio di qualità, ma sappiamo anche che basta poco per accendere la fiamma della passione calcistica e su questo aspetto si farà leva per garantire alla squadra quel sostegno che può far rendere il gruppo oltre le proprie possibilità fisiche e tecniche. Si attende la conferenza stampa di presentazione per conoscere i nomi dei giocatori che costituiranno la rosa del gruppo e sentire dai dirigenti la conferma degli obiettivi che ci sono stati già anticipati verbalmente in più occasioni. Se le premesse saranno confermate ci si aspetta anche una contro risposta da parte del pubblico e soprattutto dagli sponsor per finanziare questa iniziativa che è partita dal basso per maturare strada facendo, evitando gli errori del passato e basandosi su atleti locali e soprattutto giovani che dovranno maturare quelle esperienze sportive che saranno fondamentali anche nella vita. Dopo un anno di assestamento, che è servito ad evitare la scomparsa del calcio locale, ci si appresta a vivere una stagione ricca di soddisfazioni per lo sport e per la città.

Nella foto il tecnico Mimmo Bellomo



Prospettive di sana collaborazione sportiva tra Licata e Akragas

Se son rose fioriranno. Sembra quasi assurdo crederci: ma dopo lunghi decenni di acerrima rivalità sportiva che, purtroppo non ha fatto mancare anche strascichi sul piano giudiziario e penale, tra Licata e Akragas sembrano esserci tutte le prospettive (buone) per sotterrare l'ascia di guerra e tirare fuori la pipa della pace. Il tutto grazie all'iniziativa di tre licatesi: Peppino Tirri e Marcello Giavarrini, oggi ai vertici dell'Akragas, seppure con ruoli diversi, e Bruno Vecchio, presidente del Licata calcio dall'altro.

Grazie a questo accordo, pare che il Licata abbia messo a disposizione della formazione Berretti dell'Akragas il Dino Liotta, dove fare disputare le gare casalinghe; da parte sua la società agrigentina ha dato la disponibilità a fare giocare in prestito nel Licata tre suoi giovani atleti da far maturare nella prima squadra gialloblù.

Così come scritto dal collega Giuseppe Aleksi sul Giornale di Sicilia, si tratta di un evento storico. Un evento che in molti, magari, nel corso degli anni, hanno sperato ma senza mai avviare qualche iniziativa concreta.

E in un momento in cui il calcio, a qualsiasi livello continua a far parlare soprattutto di soldi, interessi vari, scandali, incidenti tra tifosi, proprio dall'estremo sud arrivano, invece, segnali di una inversione di tendenza tra due società che sono storicamente rivali, per la nascita di nuovi e sani rapporti, è sicuramente un fatto positivo.

Per la verità, già molti anni orsono, il compianto presidente Franco Licata D'Andrea, aveva pensato ad una società comprensoriale, proprio con l'intento di unire le forze dei vari comuni e dare vita ad una grande squadra. Ma, come al solito, anche per il campanilismo, l'idea non poté decollare. Ma è meglio pensare al futuro.

Un futuro in cui ci auguriamo, di rivedere un giorno, il derby Licata - Akragas, che torni ad essere una festa dello sport, da vivere con le famiglie appresso; con quegli antichi sfottò che facevano colore; rivedere una di quelle partite alla fine della quale, al di là del risultato, ognuno possa uscire dallo stadio finalmente mi sono divertito ed ho partecipato ad un a grande festa di sport, di amore, di passione, di allegria.

Che sogno, che bel gesto di civiltà.

Antonio Francesco Morello

NUOTO - Piccoli campioni crescono

Sofia Marche, nove anni, campionessa regionale nei 100 m. stile dorso

Non capita spesso di segnalare i risultati sportivi che dei giovani locali conquistano in discipline meno praticate. E' il caso di Sofia Marche, nove anni ancora da compiere, alunna della scuola Leopardi, che si è laureata campionessa regionale di nuoto con il tempo di 1.25.56 nei 100 metri dorso categoria esordienti. Nel corso del campionato regionale di nuoto che si è svolto a Messina presso la piscina comunale Magazzù dal 19 al 21 giugno scorsi, che ha visto la partecipazione di oltre 800 atleti provenienti da tutte le province siciliane, la nostra Sofia ha avuto modo di strappare il titolo ad atlete più grandi di lei. Infatti, si è piazzata anche al terzo posto nei 200 metri dorso e ha migliorato i tempi nei 200 metri misti e nei 100 metri stile libero. Insieme a Sofia c'era anche un altro rappresentante di Licata, Paolo Russello di 10 anni, che si è classificato quarto nei 100 metri rana e quinto



nei 200 metri rana. Nel corso dell'incontro regionale Sofia e Paolo hanno dimostrato di avere grandi potenzialità e ampi margini di miglioramento. Gli atleti fanno parte della società Eidos di Canicattì e sono allenati da Paolo Filorizzo.

Dietro questo successo ci sono tanti sacrifici che vedono Sofia e Paolo, accompagnati dai genitori, trasferirsi tutti i santi giorni presso la piscina di Canicattì per allenarsi. Sofia e Paolo sono la conferma che la città avrebbe potuto esprimere altre eccellenze regionali nel

nuoto se la classe politica che ci ha governato negli ultimi decenni non fosse stata distratta da altre emergenze. Abbiamo una piscina all'aperto che è stata costruita da più di trent'anni, ma

giorno per dare sfogo alle loro passioni sportive e di questo non possiamo che esserne orgogliosi nella speranza che si dia finalmente la possibilità a tanti giovani di poter vivere in una città



mai utilizzata per ricorsi giuridici. Nonostante l'indifferenza della classe politica nell'affrontare e risolvere un problema che si trascina da decenni, piace sottolineare la determinazione, la volontà e l'impegno dei nostri giovani ragazzi e delle loro famiglie che si sacrificano ogni

con gli impianti sportivi che meritano.

Gaetano Licata

Nelle foto: Sofia Marche sul podio; i partecipanti alle finali regionali assieme ai loro tecnici

Corso di salvataggio per piccoli aspiranti bagnini

Corso di salvataggio in mare per piccoli aspiranti bagnini in una delle principali e più frequentate spiagge di Licata.

Organizzato dalla locale sezione della Società Nazionale di Salvamento, in collaborazione del gruppo di volontariato Guardia Costiera Ausiliaria, e sotto l'egida dell'Ufficio Circondariale Marittimo di Licata, guidato dal Tv Luca Montenovi, che ha seguito da vicino il corso tenuto da Giovanni Morello, sulla spiaggia del Pisciotto,



una ventina di ragazzini hanno partecipato al piace-

vole incontro, tenutosi alla presenza di numerosi

bagnanti, avente per tema: "Papà ti salvo io. Le 10 regole d'oro, per la sicurezza in mare".

Alla manifestazione, tenutasi nonostante il vento forte, hanno assistito anche diversi bagnanti presenti in spiaggia, sicuri del fatto che quanto detto ai bambini sarebbe stato utile anche per loro.

a.f.m.

Nella foto un momento della manifestazione

La nostra vita on line... anche se siamo al mare

di Francesco Pira

Cambia il nostro modo di andare al mare, nel senso che prima erano indispensabili teli da mare, abbronzanti, un libro o un giornale e un costume nuovo, possibilmente firmato. Adesso nell'era della globalizzazione e dell'informatizzazione, gli accessori appena citati possono essere superflui se non andiamo in spiaggia con smartphone e tablet.

Se lo scorso inverno dagli Stati Uniti è arrivata la conferma di una ricerca che certificava come in tantissimi la mattina vanno in bagno che smartphone e tablet per connettersi immediatamente sui social, anche per il mare si pone lo stesso problema del bagno.

Prima dell'inizio della stagione dai potenziali bagnanti vengono esplorate le zone

per comprendere quale compagnia assicura il massimo della connessione. Tutti devono essere nelle condizioni da sotto l'ombrellone di far tutto. Certo non siamo ai livelli della riviera romagnola, dove in ogni lido c'è il wifi gratuito per i clienti, ma tutti dobbiamo poter chattare su whatsapp, fare foto, pubblicarle in tempo reale su Facebook, Twitter o Instagram, ascoltare musica, vedere video, inviare mail.

Nessuna operazione deve essere per noi preclusa. Ad esempio si aspettava l'estate per poter fare del "sano gossip" con il vicino o la vicina di ombrellone. Oggi pur essendo a pochi centimetri il gossip viaggia su whatsapp o sulla posta privata di Facebook. Perché ci può essere una documentazione audio video in tempo reale. Vedete persone rotolarsi

sulla sdraio per registrare un messaggio vocale, o far finta di inquadrare la riva per fotografare il nuovo costume o la cellulite in aumento di altri bagnanti.

Persino le partite a calcio-ballila vengono riprese e trasmesse in tempo reale ad altri amici che sono nel lido accanto. Quelli che lavorano senza sosta sono i gruppi su whatsapp. I nomi sono originali: "tutti quelli che fanno il bagno alle 11", "tutte quelle che hanno il costume bianco trasparente", tutti quelli che riescono a radersi i peli ovunque", tutte le mamme che accompagnano i figli allo scivolo". Ma attraverso i social e la rete nascono anche gli amori estivi. Il famoso detto: "agosto moglie mia (o marito mio) non ti conosco" ha subito una piena conferma con l'avvento di whatsapp. I tradimenti

viaggiano a velocità incredibile. Il desiderio aumenta, la passione pure. Tutto si consuma virtualmente in attesa degli incontri clandestini.

Ma se gli adulti danno il cattivo esempio, i bambini e le bambine non possono sfuggire in questa corsa verso la whatsapp più veloce e la videogiocata sotto l'ombrellone. Niente più palette, secchielli, racchette o tamburelli. Tutto in soffitta. Nemmeno juke box. E' finita un'era. Bambini, pre-adolescenti, e adolescenti sono perennemente connessi. Le cuffiette sono ben salde nelle orecchie e lo smartphone o il tablet si lascia soltanto per andare a fare il bagno. E' quello il momento in cui i genitori tentano di leggere i messaggi segreti delle figlie o dei figli. Ma una password li bloccherà nel loro intento investigativo.